Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. · *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 4 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA · Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUINTA EDIZIONE — Martedì 25 Maggio 1915 — ROMA — Martedì 25 Maggio 1915 — QUINTA EDIZIONE — Num. 141

Vittorioso raid d'un nostro cacciatorpediniere a Porto Buso

Una stazione austriaca di autoscafi distrutta

Due nemici uccisi e 47 prigionieri, tra i quali 2 ufficiali e 17 sottufficiali

Ultime linee di prosa

L'Italia non ha più bisogno de' suoi fidi scrittori, per la sua difesa contro gli stranieri. Noi possiamo dunque rimettere nel fodero, o, più semplicemente nell'astuccio, le nostre più o meno auree penne, e lasciare alle armi brunite l'onore dell'estrema difesa. Racconterà infine la Storia la novissima gesta italica, e la coronerà di luce e di gloria la Poesia. Intanto la parola è ai Bollettini del campo di battaglia.

Ma prima di rientrare nell'ombra, noi vogliamo ricordare i fasti della tradizione cui la novissima gesta si collega, e i uomi che la tradizione più gloriosamente significano e rappresentano. È, naturalmente, in principio, Roma.

In principio è sempre Roma, nella storia d'Italia.

Noi la vedemmo, ieri, levata sulle sue antiche mura, dettare la legge dei nuovi destini; e la vediamo, oggi, nell'ora del cimento, eseguir prima la legge, mandando alla guerra tutti i suoi figli, senza distinzione di classi sociali e di partiti politici, signori di vecchio sangue illustre e popolani di nuovo sangue generoso, cattolici e liberali, monarchici e repubblicani, tutti uniti nel comune decoro e nella comune nobiltà del nome romano — « che obbliga ».

Ma, come ieri, così Roma diede, sessantasette anni addietro, nel 47, il primo esempio agli italiani col primo segno di ribellione contro gli Austriaci — quando si unì in Piazza del Popolo per acclamare al proclama di Pio IX, eletto nuovo Pontefice, al grido che si diffuse oltre le colonne e gli archi: « Viva l'Italia libera dagli Austriaci! ».

Donde sorgeva quel grido, se non dalle misteriose profondità dell'antica storia di Roma? Là dove le vittoriose legioni avevano piantato i segni dell'Impero, dal Brennero alle Dinariche fino all'ultimo lembo della Dalmazia, l'Austria aveva steso il suo artiglio e i suoi segni. E doveva essere grido romano, quello destinato ad inaugurare la cacciata degli Austriaci dall'Italia.

« La più grande disgrazia di questi tempi — diceva quindi il Metternich al Legato Sardo a Vienna — è quella di avere un papa liberale ». Un papa italiano, avrebbe meglio potuto dire. Perchè, finchè il nome e i segni dell'Austria non siano cancellati dalla geografia italica, nel fondo del cuore di ogni italiano è l'orrore per la dominazione contaminatrice delle terre che ebbero il nome e i segni di Roma. Finchè le terre non siano sgombre, e l'aria non sia purificata, il grido che si levò nel '47, qui, in Piazza del Popolo, sarà il grido di tutta la gente italiana, in tutte le piazze d'Italia.

La contaminazione dovrà essere ormai cancellata per sempre.

Ma non era bene ispirato il principe di Metternich allora quando faceva quel lamento al Legato Sardo. Perchè se il Papa doveva, di lì a poco, mutare, non dovevano mutare i Re che quel Legato serviva. « Ah, se potessi vincere la guerra *che so io* — scriveva Carlo Alberto al suo ministro Villamarina — e morire in quella guerra! Morrei, sereno, benedicendo il Signore. » Meravigliosa compenetrazione del pensiero politico e del sentimento religioso di un Re, che non credeva di poter vivere in pace con Dio senza compiere la sua missione, di combattere gli Austriaci. Fedele a se stesso e alla sua coscienza, infatti, il vinto di Novara abbandonò la corona sul campo di battaglia quando ebbe vista la sua missione incompiuta. Perchè, mobile e incerto in tutto, l'*Italo Amleto* era fermo e sicuro nel pensiero e nel sentimento contro l'Austria. E come la sua parola diventava fiera nel significare quel pensiero! e come il suo sentimento diventava ardente nel propagarlo! « Faccia immediatamente noto al governatore di Novara la mia alta disapprovazione di tanta debolezza e di tanta indegnità — scriveva al suo ministro della guerra, dopo appresa la notizia che quel governatore aveva liberato dagli arresti i soldati austriaci che in una rissa avevano ferito a sangue contadini piemontesi —. Doveva egli far suonare tutte le campane del villaggio e condurre in massa gli abitanti contro i soldati austriaci, e se ciò non fosse bastato, avrei fatto io suonare a martello tutte le campane del Ticino fino all'ultima Savoia... » E concludeva: « Il nostro esercito è più piccolo del loro; ma conosco il cuore dei nostri uomini... Avrei gridato l'indipendenza della patria lombarda, e sarei andato avanti... E sono pronto a ciò fare sempre che ne sopravvenga il bisogno. »

Nelle sue dimostrazioni al Quirinale non dimentichi il popolo di portare, in questi giorni, una corona al monumento di Carlo Alberto. E poi si volga fidente al Re nepote.

Il vostro esercito, o Re d'Italia, è più grande di quello che fosse l'esercito del Piemonte. Ma il cuore degli italiani è sempre lo stesso! Alla testa del grande esercito d'Italia, ora che il *bisogno è sopraggiunto*, Voi col sogno non più disperato dell'esule di Oporto, darete completa esecuzione alla legge del popolo italiano — ch'è la legge emanata nel '47, e rinnovata ancora oggi dal popolo di Roma: « Sia tutta l'Italia libera dagli Austriaci! »

Tutta — fin dove le pietre di Roma ricordano il limite della nostra potenza e impongono il limite della nostra difesa.

Fatalità della storia: ancora oggi noi siamo alleati, in questa nostra guerra, con le due potenze che negli anni nefasti del '47 e del '48 sostennero contro l'Austria la teoria del *non intervento* delle armi straniere contro le insurrezioni italiane: l'Inghilterra e la Francia.

Tutte le speranze degli italiani trovarono in quegli anni, volta a volta, il calcio di un fucile e il calcio d'un piede, che le abbattesse e le sottomettesse: e fu il calcio del fucile austriaco, e fu il calcio del piede austriaco.

La storia non ha odii perenni, ma ha perenne memoria; ed è inestinguibile nei figli la sensazione delle pene sofferte dai padri. E oggi, che preme più forte e insolente al confine la minaccia dell'antico nemico, a noi che non ne soffrimmo il castigo, si presenta e colora più vivo e crudele l'orrore dell'austriaca dominazione, che fu tutta un « salutare esempio » — il salutare esempio del governatore Zobel contro i ventuno giovanetti volontari italiani rimasti prigionieri, dopo le giornate di Milano, a Castel Tublino. Erano belli, erano ardenti, erano generosi, quei ventuno giovanetti diciottenni, e tutti ebbri della sacra ebbrezza del nome e per l'onore d'Italia. — Chi va là? — disse il bieco gendarme, nel vederli spuntare al confine. — Italia! — essi gridarono. — Chi va là? — ripetè ancora, mostrando di non capire, il bieco gendarme che già diventava carnefice, e già assaporava il frutto novello: — Italia! Italia! — ripeterono ancora più forti gli eroi divini. Ma non avevano finito di ripetere il sacro nome che l'artiglio li ghermì, e senza giudice e senza giudizio, li abbattè al muro con ventuno fucilate alla schiena.

Quelli avevano almeno gridato il nome d'Italia. Ma, per la legge stataria del '48 la stessa pena che al grido fu inflitta, nel Lombardo Veneto, al gesto, al passo, al sorriso, allo sguardo, non convinti di fedeltà: pena di morte senza ricorso nè supplica di grazia. E sul modello del maggior signore, il bestiale Duca di Modena arrivava perfino a condannare le donne, che avessero nelle vesti il colore della bandiera, e gli uomini che non avessero paura del terremoto nel ducato — colpevoli, come liberali, di « attirare con le loro idee i flagelli di Dio sulle popolazioni ». Argomento di riso, oggi, questi ricordi. Argomento, allora, di pianto e di desolazione.

I tempi più miti trasformarono naturalmente, dopo gli anni '60 e '70, i metodi e mezzi di lotta del governo austriaco; e nel Trentino, e in tutto il Litorale e in Dalmazia, non si impiccò più, non si fucilò e non si condannò più in effigie la gente di sangue italiano, ma si tentò di estirparla etnicamente — di sopprimerla politicamente — di sostituirla materialmente — con dolcezza e legalità. Estirparla alle radici, etnicamente, con le leggi contro la lingua e contro la proprietà. Sopprimerla, politicamente, con le leggi elettorali, e con le falsificazioni statistiche che dovevano servire ad aiutare il malefizio delle leggi elettorali. Sostituirla — con gli slavi. Sostituirla — fino a ieri. Perchè gli Slavi vogliono ora, a loro volta, sostituire gli Austriaci.

La palla al piede trascina fino al fondo dell'abisso.

Ma la tradizione qui si arresta.

Mentre scrivo, le nostre bandiere sono aperte al vento, alla testa degli eserciti che vegliano al confine; e le spade dei nostri generali indicano la linea del nemico — in attesa.

Italiani della Terza Italia, questi sono i terribili momenti nei quali si forma, in silenzio, nell'attesa, la sostanza di una nuova vita, la coscienza di una nuova storia, l'ideale di una nuova religione.

Prima di lanciarvi nella mischia, piegate il ginocchio, e adorate.

Adorate la più grande Italia che si leva fiammante, come un'Aurora, sulle bianche vette dei monti, dalle azzurre onde del mare, lassù, verso Trento, laggiù verso Pola.

La notte della barbarie austriaca declina sotto la sua fiamma.

Rastignac.

Macchio è partito

Questa sera alle 20 il barone Macchio, Ambasciatore d'Austria, è partito da Roma insieme con l'Ambasciatore presso il Vaticano e con tutto il personale delle due Ambasciate ;il quale era giunto alla stazione in discreta precedenza sull'orario fissato. All'ultim'ora sono giunti in due automobili i due Ambasciatori.

Pochissima folla alla stazione: e quella pochissima ha tenuto, come era da aspettarsi, il contegno più dignitoso.

Il treno era composto sotto la tettoia principale della stazione di Termini, nel modo che dicemmo sere fa. Esso si componeva di due locomotive, di un bagagliaio, una vettura a letti, una carrozza ristorante, sette carrozze di prima e seconda classe pel personale delle Ambasciate e di un altro bagagliaio in coda.

Il treno, che sarà scortato lungo tutto il percorso italiano dal commissario di P. S. Marroni, è partito in perfetto orario alle ore 20, subito dopo che i due Ambasciatori han preso posto nel vagone a letti, i cui finestrini, come del resto quelli di tutte le altre carrozze, erano ermeticamente chiusi e velati dalle tendine.

Un breve fischio e il treno è scivolato lentamente, senza rumore, sulle rotaie, perdendosi ben presto nella nebbia argentea delle grandi lampade ad arco illuminanti il piazzale.

* * *

L'Ambasciatore di Germania ha scritto al R. Ministro degli Affari Esteri che, avendo ricevuto comunicazione che l'Italia si considera da oggi in istato di guerra con l'Austria-Ungheria, egli è incaricato di ricorrere alla sua cortesia perchè gli vengano rimessi i passaporti.

Una consimile richiesta è stata fatta dal Ministro di Baviera.

Il "raid„ di Porto Buso

L'« AGENZIA STEFANI » COMUNICA:

(Ufficiale) — Alle ore tre di stamane un nostro cacciatorpediniere entrava a Porto Buso, presso il confine italo-austriaco, distruggeva il pontile della stazione e quello della caserma, ed affondava tutti gli autoscafi raccolti in quel porto.

Nessuna perdita nel personale e nessun danno al materiale ha subito il nostro cacciatorpediniere. Il nemico ha avuto due uomini uccisi e 47 prigionieri, tra i quali un ufficiale e 15 sottufficiali, che sono stati trasportati a Venezia.

Porto Buso, dove s'è svolto il brillante « raid », si trova in una insenatura oltre il porto di Lignano, tra Cervignano e Aquileia, a breve distanza dall'Isonzo: si trova quindi di poco oltre la linea del nostro confine.

Porto Buso è la stazione marittima doganale di confine dell'Austria-Ungheria.

Questo fortunato « raid » del nostro cacciatorpediniere non è indegno di rilievo, specialmente per quanto riguarda quella parte del comunicato che accenna alla distruzione di « tutti gli autoscafi » raccolti a Porto Buso.

La parola « raccolti » è di non dubbio significato. A Porto Buso, ciò vuol dire, erano stati accentrati autoscafi requisiti dalla Marina austriaca per valersene come siluranti leggere. Infatti, gli autoscafi, per la loro rapidità e per la loro piccolezza si prestano molto bene, armati di un siluro, a funzionare da barche torpediniere sussidiarie o da posa-mine.

Stando dunque alla lettera del comunicato ufficiale, una vera e propria stazione di queste navicelle che all'occasione avrebbero potuto diventar temibili, sia pure agli effetti di un rapido servizio di spionaggio, è stata annientata.

In complesso, si tratta di un'azione che spunta in mano al nemico una piccola arma, ma insidiosa ed acuminata ed appunto per ciò temibile.

Dagli equipaggi delle nostre siluranti non potevamo aspettarci di meno.

Una infruttuosa azione austriaca in Adriatico

Il Comunicato ufficiale

L'« AGENZIA STEFANI » COMUNICA:

Era previsto che, appena dichiarata la guerra, vi sarebbero state azioni offensive contro la nostra costa adriatica intese a produrre un effetto morale anzichè a raggiungere un obbiettivo militare; ma si era provveduto per fronteggiarle rendendole di brevissima durata.

Difatti piccole unità navali nemiche, specialmente cacciatorpediniere e torpediniere, dalle 4 alle 6 del 24 corrente hanno tirato colpi di cannone sulle nostre coste adriatiche. Anche aeroplani hanno tentato di attaccare l'Arsenale di Venezia.

Le navi avversarie dopo un brevissimo cannoneggiamento sono state costrette da un nostro naviglio silurante ad allontanarsi. Gli aeroplani nemici sono stati cannoneggiati dalla artiglieria anche aerea, fatti segno a fuoco di fucileria ed attaccati da un nostro aeroplano e da un dirigibile che volava sull'Adriatico.

Località attaccate sono: Porto Corsini, che rispose immediatamente e costrinse il nemico ad allontanarsi subito; Ancona, ove l'attacco, diretto specialmente ad interrompere la linea ferroviaria, ha cagionato lievi danni facilmente riparabili; Barletta, ove l'attacco fu compiuto da un esploratore e da cacciatorpediniere, che una nostra nave, scortata da siluranti, mise in fuga.

A Jesi aeroplani nemici gittarono bombe sull'"hangar„ ma senza raggiungere l'obbiettivo.

Ogni altra notizia sulle operazioni di questa notte non ha fondamento.

Per ben comprendere nella loro reale importanza — che è minima dal punto di vista navale — gli avvenimenti di questa mattina, i nostri lettori devono aver presenti le circostanze geografiche e i precedenti della moderna guerra sul mare.

Devono cioè considerare che di fronte alla nostra costa, completamente scoperta, senza porti militari nel tratto da Venezia, a Brindisi, si stende, meraviglioso come mezzo strategico, il complicato sistema delle isole dalmate che costituiscono come una cortina invulnerabile dietro alla quale le siluranti del nemico si tengono al coperto in agguato.

Da Pola a Venezia intercedono 72 miglia marine e da Pola ad Ancona 80. Da Cattaro a Barletta non vi sono che poco più di 120 miglia. Ma per offendere la nostra costa non c'è bisogno di venire da così lontano direttamente; basta aspettare l'ora ed il tempo opportuni dietro alle isole dalmate: dietro, per esempio, a quelle Curzolari che da sole avrebbero potuto indurre alla guerra una nazione che volesse assicurare definitivamente la difesa delle sue coste.

E' assolutamente impossibile di conseguenza prevenire un attacco di sorpresa. I moderni cacciatorpedinieri fanno oltre trenta miglia all'ora, e *raids* del genere di quello di stanotte potranno avvenire molto frequentemente, anche per il fatto che gran parte della maggiore linea ferroviaria adriatica scorre sulla costa aperta a tutti gli attacchi dal mare. Gli avvenimenti odierni dovrebbero far riflettere molto seriamente coloro che non si spiegavano sino ad ieri i motivi della guerra, tra i quali precipuo è senza dubbio quello della nostra disgraziatissima posizione in Adriatico.

Occorre inoltre ricordare che la Marina inglese la quale sta alla Marina germanica come 100 a 60, non ha potuto impedire, per esempio, nè il bombardamento di Yarmouth, base fortificata, avvenuto il 3 novembre 1914, nè quello di Hartlepool, Scarborough e Whitby del 2 Dicembre. Ora Yarmouth dista dalle foci del Weser 240 miglia circa, e le tre città aperte surricordate da 313 a 326 miglia. A una media di 24 nodi gli incrociatori corazzati tedeschi hanno dovuto navigare tutta la notte per coprire tale distanza. Meno di tre ore possono essere invece bastate alle siluranti che bombardarono stamane Porto Corsini ed Ancona.

Dicevamo che fra Venezia e Brindisi la costa italiana non ha un solo porto fortificato. Anche i pochi cannoni che restavano ad Ancona furono da tempo rimossi nella lusinga che Ancona fosse considerata dai nemici qual'è, città aperta, e di conseguenza sottratta al bombardamento. Noi italiani, così devoti alle forme del diritto internazionale, siamo andati a colare una vecchia cannoniera turca e delle siluranti nel porto di Beyrout senza offendere la città. Che se anche ad Ancona, ciò che non è dimostrato, vi fosse una stazione di torpediniere, gli Austriaci avrebbero dovuto limitarsi a colarle a fondo senza bombardare la città.

Ma i metodi tedeschi si affermano già dalla prima azione di guerra. Il diritto internazionale non esiste più per i nostri nemici. Essi non hanno nella loro azione altra regola che l'interesse militare. Per niente ingannò, il Comando in capo della nostra flotta aveva prevenuto l'attacco ed è riuscito a pararvi in tempo. Le navi nemiche hanno dovuto limitarsi ad un frettoloso cannoneggiamento senza effetti utili, perchè i danni della stazione di Ancona erano già riparati poche ore dopo, e sono state senza indugio messe in fuga dalle nostre navi.

Circostanza curiosa che non deporrebbe a favore dell'abilità dei puntatori austriaci: essi hanno affondato nel porto di Ancona una sola nave, e questa era una nave tedesca internata dal principio della guerra — di cui al nemico doveva essere notissima la presenza e l'ubicazione.

Ieri sera, annunziando la dichiarazione di guerra, dicevamo che probabilmente nella notte, sebbene fosse accordato un respiro di 24 ore, gli Austriaci avrebbero attaccato, ma che l'Esercito e l'Armata erano pronti a difendersi e a contrattaccare.

L'ipotesi si è verificata in ogni suo punto. E' già stato detto sulla *Tribuna* che gli Italiani devono farsi i nervi abbastanza forti per sopportare senza inquietudini e senza scoraggiamento, senza entusiasmi e senza improvvise depressioni, una lunga guerra sul mare durante la quale gli avversari si cercheranno con manovre d'avvicinamento senza venire mai all'azione risolutiva. Finchè la flotta austriaca si terrà chiusa a Pola come la flotta tedesca nelle foci del Weser, non ci si deve attendere ad una grande battaglia navale. E' l'Italia che attacca, e poichè la guerra moderna ha sconvolto tutte le verità che si davano come assiomatiche un tempo per la guerra sul mare, deve attendersi tutti gli svantaggi dell'attaccante. Questo primo episodio il quale dimostra che i nostri marinai vegliano e, nonostante l'enorme inferiorità delle condizioni strategiche, sono pronti a rispondere, deve infondere nella nazione la tranquilla sicurezza di cui ha bisogno per una guerra che potrà essere lunga e che sarà senza dubbio gloriosa.

Noi abbiamo avuto Lissa in Adriatico. Ma Lissa non è una vergogna per la Marina: è la vergogna di un capo. Stavolta il capo è scelto con accorgimento e tutti confidano in lui; sanno per certo che egli non perderà nessuna battaglia per codardia. Nessuno deve chiedergli ed attendersene atti temerari, che sarebbero negli effetti gravi quanto la fuga di Persano. E nessuno deve nemmeno dimenticare che dall'altra parte c'è un degno avversario, orgoglioso della sua forza come del suo prestigio e risoluto a mantenerlo. Da una parte una gloriosa Marina: dall'altra una Marina avida di rivincita.

Tutti i cuori d'Italia seguano le bandiere sul mare!

La vanità del raid austriaco su Venezia

L'« Agenzia Stefani » comunica alle ore 17,30:

Da notizie complementari risulta che gli aeroplani nemici apparsi su Venezia erano due ed hanno lanciato undici bombe, senza causare gravi danni. La difesa è stata pronta ed efficace, riuscendo a mettere subito in fuga gli aviatori nemici.

I lievi danni ferroviari cagionati dall'attacco delle navi e degli aeroplani del nemico nelle prime ore di stamani erano già riparati.

Le cannonate del nemico hanno affondato un piroscafo tedesco che trovavasi nel porto di Ancona.

Nuovi particolari

Molti viaggiatori giunti a Roma dalla linea d'Ancona hanno recato nuovi particolari sull'inizio delle operazioni navali ed aeree in Adriatico e sui cannoneggiamenti — da parte di navigli leggeri austro-ungarici — di alcuni punti della nostra costa orientale, da Venezia a Barletta.

Coloro che si trovavano ad Ancona raccontano che verso le 4 di stamani, mentre l'oscurità non era ancora diradata, una flottiglia nemica di undici — altri affermano molte meno — unità, in gran parte torpediniere e cacciatorpediniere, fra cui qualcuno avrebbe distinto anche un incrociatore, è apparsa all'orizzonte di faccia al porto d'Ancona. Provenivano da nord-est; il che dà a credere sieno partite da Pola e da un rifugio del Quarnero, vale a dire da una distanza di meno di 200 chilometri.

La flottiglia nemica, appena s'è avvicinata a tiro di cannone al litorale anconitano, è stata subito avvistata dalle alture soprastanti al porto di Ancona, e specialmente dal Monte Guasco, dalla Cattedrale di San Ciriaco, dal dorso del Monte Conero. La voce della presenza di navi nemiche dinanzi ad Ancona s'è propagata subito in città; ma, data l'ora grandemente mattutina e l'assoluta fiduciosa calma della popolazione, non ha suscitato eccessivo allarme.

La popolazione è stata svegliata dai primi colpi che le navi austriache hanno tirato in due direzioni determinate: contro la stazione ferroviaria, che, come è noto, è situata più d'un chilometro a ponente della città, a pochi passi dalla riva del mare, e contro il porto, che si apre ai piedi del Monte Guasco.

Il bombardamento è stato aperto alle 4.10 precise ed è durato fino alle 5. Molte granate hanno fallito ogni bersaglio. Due sono invece scoppiate sulla stazione ferroviaria, danneggiandone non gravemente il fabbricato centrale, forando in alcuni punti la tettoia della stazione e facendo crollare un pilastro del deposito delle locomotive. Il crollo del pilastro ha fatto precipitare una parte del tetto dello edificio, che s'è abbattuto sulla scarpata dal lato del vialone che conduce alla città. Cinque locomotive hanno subito — dicesi — leggere avarie, facilmente riparabili.

Il bombardamento del porto ha prodotto danni anche minori. Una granata è scoppiata sulla banchina del porto, dove a quell'ora si trovava un solo carro da trasporto, che è stato rovesciato e distrutto. Un anconitano ci narra che anche un bastimento austro-ungarico rifugiato all'ancora nel porto sia stato colpito.

Qualche proiettile, lanciato con tiro allungato, sorpassando il porto, ha colpito qualche casa della parte bassa della città, ma con danni di relativa importanza.

Appena ieri sera giunse ad Ancona la prima notizia della dichiarazione di guerra all'Austria, immediatamente la cittadinanza si resa conto della probabilità d'un primo attacco, da parte di navi austro-ungariche, contro Ancona, benchè essa sia città aperta, sprovvista di fortificazioni moderne. Il bombardamento di stanotte non è giunto, quindi, inaspettato. Si prevedeva che uno dei primi obiettivi navali nemici sarebbe stato quello di tentare di attaccare sul litorale la ferrovia costiera Bari-Ancona-Rimini, nonchè alcune delle città situate sulla riva del mare; non tanto per conseguire un fine militare determinato, quanto per uno scopo tutto psicologico e d'intimidazione morale, come la marina germanica ha cercato più volte di fare sulle coste orientali inglesi e la marina ottomana su quelle della Russia meridionale.

Ma se cotesto è stato lo scopo della piccola scorreria notturna austro-ungarica, essa ha raggiunto l'effetto diametralmente opposto, perchè non solo le popolazioni si sono conservate tranquillissime, ma dall'attacco hanno ricevuto esca per un più vivo entusiasmo.

Del resto le autorità militari della costa, prevedendo quanto è avvenuto, avevano preso e dato tutte le disposizioni per rispondere energicamente ad un eventuale attacco nemico. La risposta è stata così pronta che da tutti i punti d'attacco le navi nemiche si sono ritirate dopo breve tempo. Sul far del giorno già erano dovunque scomparse.

Immediatamente sono state interrotte tutte le linee telegrafiche e telefoniche in partenza da Ancona; tanto che il telegramma del Prefetto recante la prima notizia è stato inoltrato dalla stazione di Chiaravalle. Esso diceva che verso le 4 antimeridiane v'era stato un attacco simultaneo di navi austriache con brevi bombardamenti su alcuni punti della costa adriatica, da Venezia a Barletta.

Nuove notizie recano che una piccola nave nemica, incrociante a distanza, in faccia al tronco litoraneo fra Senigallia ed Ancona, ha tirato contro un treno in corsa, ma senza arrecargli nessun danno.

Altri tentativi sono stati fatti contro lo Arsenale di Venezia, contro Porto Corsini — all'imboccatura del canale che conduce a Ravenna —, verso Rimini, contro l'hangar aereo di Jesi e contro Barletta. Nessuno di questi tentativi ha avuto successo.

Su Venezia sono apparsi a solo due aeroplani austro-ungarici; ma, accolti dal tiro delle batterie anti-aeree e da scariche di fucileria, hanno retroceduto subito, scomparendo in direzione dell'Istria. Dinanzi a Porto Corsini alcune navi nemiche sono state salutate con tale prontezza ed energia dai nostri tiratori vigilanti che hanno dovuto quasi subito dileguarsi nella stessa direzione dopo uno scambio di pochi colpi inefficaci.

Il cannoneggiamento della costa presso Barletta non ha avuto nessun risultato.

Un dirigibile e una silurante italiani, avendo contrattaccato in un punto non precisato, una parte della flottiglia avversaria, hanno contribuito al suo rapido allontanamento.

La dichiarazione di guerra

notificata da Avarna a Burian

Ieri sera, dopo le 17, la *Tribuna* annunziò per prima e in modo sicuro che l'Italia aveva dichiarato la guerra all'Austria, che il Ministro degli Esteri on. Sonnino aveva consegnato i passaporti all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Macchio e che lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria sarebbe cominciato al mattino di oggi 24 Maggio. Nelle nostre successive edizioni narrammo i particolari di tale giornata storica con cui si apre la nuova guerra per il compimento dell'unità nazionale e lasciammo intendere che, con tutta probabilità, le navi austriache avrebbero iniziato qualche attacco nella mattinata d'oggi. Il che è avvenuto. Pubblichiamo ora il testo della comunicazione fatta dall'Ambasciatore italiano a Vienna Duca d'Avarna al Ministro degli Esteri Austro-ungarico Burian:

VIENNA, 23, notte.

L'ambasciatore d'Italia duca Avarna si è recato oggi al Ministero degli Esteri dove ha chiesto di parlare con il barone Burian, al quale ha consegnato la seguente dichiarazione di guerra:

« Vienna, 23 maggio 1915.

Secondo le istruzioni ricevute da S. M. il Re, suo augusto Sovrano, il sottoscritto ha l'onore di presentare a S. E. il ministro degli Esteri di Austria-Ungheria la seguente dichiarazione:

Già il 4 del mese di maggio vennero comunicati al Governo imperiale e reale i motivi per i quali l'Italia, fiduciosa del suo buon diritto, ha considerato decaduto il Trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria, che fu violato dal Governo imperiale e reale; lo ha dichiarato per l'avvenire nullo e senza effetto ed ha ripreso la sua libertà d'azione.

Il Governo del Re, fermamente deciso di assicurare con tutti i mezzi a sua disposizione la difesa dei diritti e degli interessi italiani, non trascurerà il suo dovere di prendere contro qualunque minaccia presente o futura quelle misure che vengano imposte dagli avvenimenti per realizzare le aspirazioni nazionali.

S. M. il Re dichiara che l'Italia si considera in istato di guerra con l'Austria-Ungheria da domani.

Il sottoscritto ha l'onore di comunicare nello stesso tempo a S. E. il ministro degli esteri austro-ungarico, che i passaporti vengono oggi consegnati all'ambasciatore imperiale e reale a Roma.

Sarò grato se verrà provvedere a fargli consegnare i suoi.

DUCA AVARNA ».

Di questa comunicazione ha avuto ieri copia l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria accreditato presso il Quirinale, a mezzo del cav. Biancheri. E poco dopo il barone Macchio si è recato alla Consulta a prender congedo dal Ministro degli affari esteri on. Sidney-Sonnino e a ritirare i passaporti.

La prerogative pontificie

integralmente e interamente rispettate

Dicemmo ieri sera, a proposito delle discussioni sorte sull'articolo 11 della Legge delle Guarentigie, che riflette le prerogative del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che quell'articolo sarebbe stato lealmente applicato, così che la partenza dei diplomatici presso la Santa Sede, se avverrà (e) ha ragione di credere avverrà stasera, unitamente a quella degli ambasciatori presso il Re) non rappresenterà che un atto spontaneamente e liberamente preso dai diplomatici stessi.

Possiamo ora aggiungere che tutte intere le prerogative sancite dalla Legge delle Guarentigie al Pontefice saranno — compreso il segreto sui servizi telegrafici e postali della S. Sede — integralmente e interamente rispettati.

La mobilitazione degli italiani a Parigi

PARIGI, 24.

La mobilitazione degli italiani residenti a Parigi è cominciata stamane. Nei pressi dell'Ambasciata e del Consolato italiano si affollano moltissimi richiamati cantando inno nazionali.

A mezzogiorno e mezzo un primo treno di richiamati è partito per la via di Modane.

E' l'Austria che ha violato il Trattato della Triplice

Circolare dell'on. Sonnino ai Regi Rappresentanti

Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto ai Regi rappresentanti all'estero il seguente telegramma circolare:

« Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del Trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali dei Ministri che fondarono l'Alleanza e ne curarono i rinnovamenti. Agli intenti di pace si è costantemente ispirata la politica italiana.

Provocando la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia, che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre Potenze, nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto, che avrebbe sparso sangue ed accumulato rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria-Ungheria lacerò colle sue stesse mani il patto di Alleanza coll'Italia, il quale, fino a che era stato lealmente interpretato, non come strumento d'aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o comporre le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

L'articolo primo del Trattato consacrava una norma logica e generale di qualsiasi patto di alleanza, cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere, senza previo comune concerto, una azione le cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dall'Alleanza, o comunque toccare i loro più importanti interessi.

A questo dovere contravvenne l'Austria-Ungheria coll'invio alla Serbia della sua Nota in data 23 luglio 1914 senza previo concorso dell'Italia. L'Austria-Ungheria violò indiscutibilmente, in una delle sue clausole fondamentali, il Trattato.

Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria-Ungheria di previamente concertarsi coll'Italia, in quanto dalla sua azione intransigente con la Serbia derivava una situazione direttamente tendente a provocare una guerra europea. E sino dal principio del luglio 1914 il R. Governo, preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna, aveva fatto giungere al Governo I. e R. ripetuti consigli di moderazione ed avvertimenti sugli incombenti pericoli di carattere europeo.

L'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria contro la Serbia era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani, politici ed economici, nella penisola balcanica.

Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione della indipendenza serba. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte in termini amichevoli ma chiari avvertito l'Austria-Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo danno. Nè ciò avevano detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici, ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamati i suoi uomini di Stato.

L'Austria dunque, aggredendo la Serbia, con un ultimatum non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine, da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi, e preparato nell'ombra, con si gelosa cura di tenerlo celato all'Italia, che ne avemmo notizia, insieme al pubblico, dalle Agenzie telegrafiche, prima che per via diplomatica, si pose non solo fuori dell'Alleanza coll'Italia ma si eresse a nemica degli interessi italiani.

Risultava infatti al Regio Governo, per sicure notizie, che tutto il complesso programma di azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani portava ad una gravissima diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano direttamente ed indirettamente l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Romania.

Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche ammettendo che l'Austria-Ungheria non avesse avuto proposito di compiere nuovi acquisti territoriali.

Giova osservare che il Governo austro-ungarico aveva esplicito obbligo di previamente concertarsi coll'Italia, in forza di uno speciale articolo (7) del Trattato della Triplice Alleanza, che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo ed il diritto a compensi fra gli alleati in caso di occupazioni temporanee o permanenti nella regione dei Balcani.

In proposito il Regio Governo iniziò conversazioni col governo Imperiale e Reale sino all'apertura delle ostilità austro-ungariche contro la Serbia, ritraendo, dopo qualche riluttanza, una adesione di massima.

Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 23 luglio allo scopo di rendere al Trattato violato e quindi annullato per opera dell'Austria-Ungheria, un nuovo elemento di vita, quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi.

Le conversazioni furono riprese con più precisi intenti nel mese di dicembre 1914.

Il Regio ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di far conoscere al conte Berchtold che il Governo italiano riteneva necessario procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo I. e R. circa la situazione complessa derivante dal conflitto provocato dall'Austria-Ungheria.

Il Conte Berchtold rispose dapprima con ripulsa, concludendo non ritenere fosse il caso di venire per allora ad un tale negoziato.

Ma, in seguito alle nostre repliche, alle quali si associò il Governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto a entrare nello scambio di idee da noi proposto.

Esprimemmo allora subito un tale fondamentale del nostro punto di vista. E cioè dichiarammo che i compensi contemplati, sui quali doveva intervenire lo accordo, dovevano riflettere territori trovantisi sotto il dominio attuale dell'Austria-Ungheria.

Le discussioni proseguirono per mesi, dai primi di dicembre al marzo. E solamente alla fine di marzo dal Barone Burian ci venne offerta una zona di territorio compresa in limiti lievemente a nord della città di Trento.

Per questa cessione il Governo austro-ungarico ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, fra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani.

E' da notarsi che la cessione del territorio del Trentino non doveva, nel pensiero del Governo austro-ungarico, effettuarsi immediatamente, secondo noi chiedevamo, ma solamente alla fine dell'attuale conflitto.

Rispondemmo che la offerta non poteva soddisfarci, e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere, in parte, alle nostre aspirazioni nazionali, migliorando equamente la nostra situazione strategica nell'Adriatico.

Tali richieste comprendevano un confine più ampio nel Trentino, un nuovo confine sull'Isonzo, una situazione speciale per Trieste, la cessione di talune isole dell'Arcipelago Curzolare, il disinteresse dell'Austria nell'Albania ed il riconoscimento dei nostri possessi di Valona e del Dodecaneso.

Alle nostre richieste furono opposti dapprima diniéghi categorici. Solo dopo un altro mese di conversazioni l'Austria-Ungheria si indusse ad aumentare la zona di territorio da cedere nel Trentino limitandola a Mezzo Lombardo, ma escludendone territori italiani come un lato intero della vallata del Noce, Val di Fassa e Val di Ampezzo e lasciandoci una linea non rispondente nemmeno a scopi strategici.

Restava poi sempre fermo il Governo austriaco nel negare qualsiasi effettuazione di cessione prima del termine della guerra.

I ripetuti diniéghi dell'Austria-Ungheria risultarono esplicitamente confermati in un colloquio che il Barone Burian tenne col Regio Ambasciatore a Vienna il 29 aprile u. s., nel quale risultò che il Governo austro-ungarico, pur ammettendo la possibilità di riconoscimento di qualche nostro prevalente interesse a Valona e l'anzidetta cessione territoriale nel Trentino, persisteva a pronunciarsi in modo negativo circa tutte le altre nostre richieste e precisamente circa quelle che riguardavano la linea dell'Isonzo, Trieste e le isole.

Dall'atteggiamento seguito dall'Austria-Ungheria dai primi di dicembre alla fine di aprile risultava chiaro il suo sforzo di temporeggiare senza venire ad una pratica conclusione.

In queste condizioni l'Italia si trovava di fronte al pericolo che ogni sua aspirazione, avente base nella tradizione, nella nazionalità e nel suo desiderio di sicurezza nell'Adriatico, si perdesse per sempre; mentre altre contingenze del conflitto europeo minacciavano i suoi maggiori interessi in altri mari. Da ciò derivava all'Italia la necessità e il dovere di riprendere la sua libertà di azione cui aveva diritto e di ricercare la tutela dei suoi interessi all'infuori dei negoziati condotti inutilmente per cinque mesi ed all'infuori di quel patto di Alleanza che per opera della Austria-Ungheria era virtualmente cessato sino dal luglio 1914.

Non sarà fuori di luogo osservare che cessata l'Alleanza è cessata la ragione dell'acquiescenza determinata per tanti anni nel popolo italiano dal desiderio sincero della pace, mentre rivivono ora le ragioni della doglianza per tanto tempo volontariamente repressa per il trattamento al quale le popolazioni italiane in Austria furono assoggettate.

Patti formali a tutela della nostra lingua, della tradizione e della civiltà italiana nelle regioni abitate dai nostri connazionali sudditi della Monarchia non esistevano nel Trattato. Ma quando all'alleanza si fosse voluto dare un contenuto di pace e di armonia sincera, appariva incontestabile l'obbligo morale dell'alleato di tenerne debito conto, anzi di rispettare con ogni scrupolo, il nostro equilibrio etnico nell'Adriatico.

Invece la costante politica del Governo Austro-Ungarico mirò per lunghi anni alla distruzione della nazionalità e della civiltà italiana lungo le coste dell'Adriatico. Basterà qualche sommaria citazione di fatti e di tendenze ad ognuno gli atroppi noti: sostituzione progressiva dei funzionari di razza italiana con funzionari di altra nazionalità; immigrazione artificiosa di centinaia di famiglie di nazionalità diversa; assunzione, a Trieste, di cooperative di braccianti estranei; decreti Hohenlohe diretti ad escludere dal Comune di Trieste e dalle industrie del Comune gli impiegati regnicoli; snazionalizzazione dei principali servizi del Comune di Trieste e diminuzione delle attribuzioni municipali; ostacoli di ogni sorta alla istituzione di nuove scuole nazionali; regolamento elettorale con tendenza anti-italiana; snazionalizzazione dell'Amministrazione giudiziaria; la questione della Università, che formò pure oggetto di trattative diplomatiche; snazionalizzazione delle Compagnie di Navigazione; azione di polizia e processi politici tendenti a favorire le altre nazionalità a danno di quella italiana; espulsioni metodiche ingiustificate e sempre più numerose di regnicoli.

La costante politica del Governo Imperiale e Reale riguardo alle popolazioni italiane soggette, non fu unicamente dovuta a ragioni interne o attinenti al giuoco delle varie nazionalità contrastanti nella Monarchia. Essa invece apparve inspirata in gran parte da un intimo sentimento di ostilità e di avversione riguardo all'Italia, dominante in alcuni circoli più vicini al Governo austro-ungarico ed aventi una determinante influenza sulle decisioni di questo. Fra i tanti indizi che si possono citare basterà ricordare che nel 1911, mentre l'Italia era impegnata nella guerra contro la Turchia, lo Stato Maggiore a Vienna si apparecchiava intensivamente ad una aggressione contro di noi, ed il partito militare proseguiva attivissimo il lavoro politico inteso a trascinare gli altri fattori responsabili della Monarchia. Contemporaneamente gli armamenti alla nostra frontiera assumevano carattere prettamente offensivo. La crisi fu risoluta in senso pacifico, per l'influenza, a quanto si può supporre, di fattori estranei; ma da quel tempo siamo rimasti sempre sotto la impressione di una possibile inattesa minaccia armata quando, per cause accidentali, prendesse sopravvento a Vienna il partito a noi ostile.

Tutto questo era noto all'Italia, ma, come si disse più sopra, il sincero desiderio della pace prevalse nel popolo italiano.

Nelle nuove circostanze l'Italia cercò di vedere, se e quanto, anche per tale riguardo, fosse possibile dare al suo patto con l'Austria-Ungheria una base più solida od una garanzia più duratura. Ma i suoi sforzi condotti per tanti mesi, in costante accordo con la Germania, che venne, con ciò, a riconoscere la legittimità dei negoziati, riuscirono vani. Onde l'Italia si è trovata costretta, dal corso degli eventi, a cercare altre soluzioni.

E poichè il patto dell'Alleanza con l'Austria-Ungheria aveva già cessato virtualmente di esistere e non serviva più che a dissimulare la realtà di sospetti continui di quotidiani contrasti, il Regio Ambasciatore a Vienna fu incaricato di dichiarare al Governo austro-ungarico che il Governo italiano era sciolto da ogni vin- Governo italiano era sciolto da ogni suo vincolo decorrente dal Trattato della Triplice Alleanza nei riguardi dell'Austria-Ungheria.

Tale comunicazione venne fatta a Vienna il 4 maggio corrente.

Successivamente a tale nostra dichiarazione, e dopo che noi avevamo già dovuto provvedere alla legittima tutela dei nostri interessi, il Governo Imperiale e Reale presentò nuove offerte di concessioni, insufficienti in sè, e nemmeno corrispondenti al minimo delle nostre antiche proposte; offerte che, ad ogni modo, non potevano più essere da noi accolte.

Il R. Governo, tenuto conto di quanto è sopra esposto, confortato dai voti del Parlamento, e dalle solenni manifestazioni del Paese, ha deliberato di rompere gli indugi ed ha dichiarato oggi stesso in nome del Re all'Ambasciatore Austro-Ungarico a Roma a considerarsi da domani, 24 maggio, in stato di guerra con l'Austria-Ungheria.

Ordini analoghi sono stati telegrafati ieri al R. Ambasciatore a Vienna.

Prego Vostra Eccellenza di render noto quanto precede a codesto Governo.

Il telegramma circolare diretto dall'on. Sonnino ai regi rappresentanti all'estero sulla violazione da parte dell'Austria-Ungheria del Trattato della Triplice Alleanza e sul conseguente stato di guerra, contiene tra l'altro l'affermazione che « non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione della indipendenza serba. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte in termini amichevoli ma chiari avvertito l'Austria-Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo danno. Nè ciò avevano detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici, ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di Stato ».

L'affermazione — non occorre dirlo — corrisponde esattamente a verità, malgrado tutte le affermazioni in contrario che possano essere fornite da note ufficiose austriache. Ricordiamo noi benissimo di avere appreso nel luglio dell'anno scorso, al momento cioè in cui l'Austria inviava alla Serbia la famosa sua nota, e il suo « ultimatum », che il Governo italiano faceva in quei giorni chiaramente sapere « ad entrambi i governi alleati » e particolarmente all'Austria-Ungheria che « l'integrità politica ed economica » della Serbia costituiva un « interesse vitale » della politica italiana nei Balcani; poi, quando il Governo austro-ungarico fece conoscere in risposta (come risulta oggi dalla nota ufficiosa austriaca sulla denunzia del Trattato) che l'Austria-Ungheria non aveva intenzione di fare acquisti territoriali nei Balcani, fu controrisposto dal Governo italiano che questa assicurazione « non poteva in alcun modo ritenersi sufficiente », in quanto, ai termini dello stesso trattato d'alleanza, l'equilibrio e lo « statu quo » nei Balcani poteva essere turbato altresì dagli acquisti e vantaggi « di carattere non politico » che l'Austria-Ungheria potesse conseguire in seguito alla sua azione in Serbia. Infatti il programma del « Drang nach Osten » non solamente poteva esplicarsi in acquisti di carattere territoriale, ma ben anche in forma efficacissima mediante privilegi economici, soprattutto di carattere ferroviario: costruzione di linee ferroviarie, privilegi di tariffe ferroviarie ecc., furono sempre in quella regione mezzi di penetrazione politica tali da assicurare l'influenza politica esclusiva a vantaggio degli Stati che riuscissero ad assicurarseli.

Come può, dunque, nella sua nota polemica, l'Austria « affermare che questa guerra difensiva non tendeva affatto alla realizzazione di un programma opposto agli interessi vitali dell'Italia e che gli interessi vitali dell'Italia per quanto ci era possibile di conoscerne, non erano affatto minacciati? »

Ma non basta: la circolare dell'on. Sonnino giustamente si richiama a dichiarazioni pubblicamente fatte dalla tribuna parlamentare dai nostri uomini di Stato sugli interessi italiani nei Balcani, in confronto con l'Austria e col trattato che ad essa ci legava. E qui basta citare gli atti parlamentari.

Nella seduta del 14 maggio 1904 — in tempo non sospetto — l'on. Tittoni rispondendo ad alcune interpellanze sulla Macedonia, diceva testualmente: « Quanto all'Austria, essa ha ripetutamente dichiarato che non pensa affatto ad una occupazione, che *sarebbe contraria allo spirito e alla lettera del patto della nostra alleanza, quando fosse fatta all'infuori di noi.* E il 18 dicembre 1906 — tempo anche non sospetto — l'on. Tittoni, discutendosi il bilancio degli Esteri, ribadiva: « Non ebbi già a dire, e non sanno forse tutti, che per la questione macedone i nostri interessi sono tutelati dai patti della nostra alleanza? ». E l'11 marzo 1908, rispondendo alla mozione Barzilai sulle ferrovie balcaniche lo stesso on. Tittoni diceva: « Se *ciascuna* potenza concentrasse la sua azione a favore della ferrovia che ad essa interessa, e facesse comprendere alla Turchia che la concessione ferroviaria potrebbe essere un'offa che rendesse quella Potenza tiepida o indifferente per la causa delle riforme, allora certamente i timori inglesi sarebbero fondati, il *concerto europeo sarebbe virtualmente sciolto*, e il monito di Sir E. Grey che lo scioglimento del concerto europeo *potrebbe condurre alla guerra dovrebbe seriamente impensierirci.*

Questi richiami politici e parlamentari abbiamo voluto rammentare *ad abundantiam* in sostegno e documentazione, se ce ne fosse bisogno, del telegramma circolare del ministro, il quale del resto trova la sua massima dimostrazione in quell'insigne documento diplomatico del nostro buon diritto, della nostra rettitudine e della stoltezza dei nostri avversari, che è il « Libro verde », che pone dalla nostra parte la più limpida, la più nitida, la più giusta guerra che sia mai stata combattuta.

Il Re di Grecia aggravato

ATENE, 23.

L'aggravamento verificatosi ieri nelle condizioni di salute del Re Costantino ha commosso profondamente il popolo il quale ha una vera adorazione per il suo Sovrano.

In tutte le Chiese oggi sono state fatte preghiere alle quali ha assistito una enorme folla, raccolta e commossa.

La temperatura dell'infermo la scorsa notte salì a 40 gradi e oggi discese a 38,1.

Il professore Krauss, chiamato d'urgenza, giungerà qui fra quattro giorni.

Il popolo di Tivoli

si impadronisce di Villa d'Este

TIVOLI, 24.

Stamane alle 8, dopo la grandiosa patriottica dimostrazione di richiamati partiti con il tram a vapore, tutta la popolazione di Tivoli s'è riversata nelle adiacenze della villa d'Este di proprietà dell'arciduca ereditario d'Austria, ha abbattuto le insegne con l'aquila bicipite e vi ha sostituito il tricolore italiano.

I dimostranti volevano poi forzare le porte per devastare tutto ciò che nella villa vi è di austriaco, ma il sindaco, che è un artista, s'è vivamente opposto assicurando la popolazione che avrebbe fatto passi energici presso il Governo perchè la proprietà della villa passi al Comune di Tivoli. All'uopo si riunirà presto in seduta generale il Consiglio comunale.

Le figure della nostra guerra

Il generale Cadorna

A lui sono rivolti oggi gli sguardi di tutta l'Italia. E' partito per il quartiere generale e il Presidente del Consiglio lo ha salutato, alla stazione, col più fervido augurio.

I due uomini si sono abbracciati. Alla scena commovente hanno assistito pochi che per caso si trovavano presenti. Ma tutti gli italiani erano in ispirito vicini al Capo di Stato Maggiore, col cuore vivo offerto in entusiasmo a colui cui da oggi è affidato il destino sicuramente vittorioso dell'esercito nostro.

Luigi Cadorna nacque a Pallanza nel settembre del 1850 dal conte Raffaele e dalla contessa Clementina Zoppi: così il nome di Cadorna come il nome di Zoppi sono cari alla storia del nostro risorgimento.

Dei due fratelli Cadorna, l'uno divenne generale, l'altro, Carlo, divenne Ministro del

Regno e fu strenuo propugnatore della libera Chiesa in libero Stato. La contessa Clementina Zoppi era sorella di quell'illustre patriota che fu prefetto di Brescia nel '66.

Luigi Cadorna fu battezzato a San Leonardo, a Pallanza. Della sua infanzia poco si sa: la vita militare del padre gli impedì di occuparsi direttamente dell'istruzione del figlio, la quale d'altronde fu fin dall'inizio un'istruzione militare. Il padre infatti fu mandato nel '55 in Crimea e vi rimase durante tutta la campagna.

A dieci anni Luigi Cadorna entrò nel collegio militare di Milano: lo distinguevano, nella sua giovanile attività, oltre la intelligenza, la vivacità del carattere. Durarono cinque anni gli studi nel collegio militare, perchè il 20 ottobre del '65, egli entrò brillantemente nell'Accademia militare di Torino di dove uscì nel 1868, primo classificato: il giorno nel quale compì i 18 anni, fu nominato sottotenente nel corpo di Stato Maggiore, grado con cui frequentò gli studi della scuola di guerra. Durante tali studii ebbe l'opportunità di prestare servizio in un reggimento di fanteria ed in un reggimento d'artiglieria.

Passò poi addetto al comando della divisione militare di Firenze, che era allora tenuto dal generale Raffaele Cadorna e crediamo si trovasse appunto in qualità di tenente alla dipendenza del padre quando questi fu designato a comandare la spedizione di Roma.

Allora accadde esattamente quello che ieri è accaduto e che ha provocato un'onda di ammirazione per il Capo di Stato Maggiore. Il generale Raffaele, estremamente scrupoloso, non volle con sè il figliuolo, perchè avrebbe potuto apparire questo uno speciale favoritismo.

Nel '75 fu promosso capitano; in quel lasso di tempo compilò varie monografie del terreno, e specialmente dei nostri confini, monografie che ancora oggi sono vantaggiosamente consultate perchè precise nella descrizione e interessanti per le considerazioni militari.

Fra l'altro Luigi Cadorna pubblicò nella *Rivista Militare* uno studio sulla prima nostra guerra nazionale, studio che anche oggi appare pieno di vitalità e che suscitò allora molta ammirazione per la precisione dei giudizi ed ebbe simpatici commenti anche nella stampa militare estera.

Luigi Cadorna nel dicembre del 1883 fu promosso maggiore nell'arma di fanteria: datano da allora le prime lezioni di tattica che egli impartì e che parvero già improntate a ciò che di più moderno potesse immaginare la scienza militare. Dopo tre anni Luigi Cadorna veniva chiamato a far parte del Corpo di Stato Maggiore. Subito il generale Pianell lo volle nella sua giurisdizione e lo fece destinare addetto al comando della divisione di Verona, ove restò fino alla promozione a colonnello, che venne nel '92.

In quel periodo di tempo che va dall'86 al '92, ebbero luogo parecchie esercitazioni importantissime, manovre di assedio della piazza di Verona e grandi manovre, e correva allora la strana leggenda che si mandassero agli ordini del generale Pianell quei divisionari che dovevano essere eliminati.

Così la benevolenza del generale Pianell poneva il tenente-Cadorna in una delicata situazione, che lo metteva però in grado di esplicare non solo le qualità della sua vivace intelligenza, ma anche quelle del suo finissimo tatto, e il più delle volte le manovre si svolsero così bene da lasciare il generale Pianell assai perplesso nei giudizi che doveva dare sul comandante della divisione del quale il Cadorna era l'abile capo di Stato Maggiore.

In quel periodo il generale Cadorna acquistò la sua profonda conoscenza della nostra frontiera. Già suo padre aveva prevenuto la opera del figlio. Egli aveva voluto le difese alle testate delle valli alpine.

A quarantadue anni egli ebbe il comando del 10.o reggimento dei bersaglieri. Ancora oggi i vecchi ufficiali di quel reggimento lo ricordano per le sue straordinarie doti di abilità e di sapere. Il 10 agosto del 1898 fu promosso generale e dette allora un opuscolo di manovre tattiche, per gli ufficiali della propria brigata, opuscoletto, che, conosciuto da altri generali, fu ricercato e divulgato, e che segnò i principii fondamentali dell'impiego tattico della fanteria.

Da questo opuscolo trassero molta materia i compilatori delle *Norme per l'impiego delle grandi unità* e delle *Norme per il combattimento.*

Nel 1905 Luigi Cadorna abbandonava il comando della brigata Pistoia e assumeva, col grado di tenente generale, quello della divisione militare di Ancona. Da questa, nel marzo del 1907, passò a quella di Napoli. Nel 1910 fu nominato comandante del Corpo d'Armata di Genova, e un anno dopo designato per il comando d'un'armata in guerra.

Le manovre del 1911, per un particolare episodio che non vogliamo qui raccontare in tutta la sua interezza, servirono a mettere in viva luce il generale Cadorna, il quale fu assunto al sommo grado di Capo dello Stato Maggiore dopo la morte del generale Pollio.

Luigi Cadorna è uomo di altissimo ingegno, di integro carattere e di molta modestia. Nonostante i suoi sessantaquattr'anni, la sua maravigliosa attività è sostenuta dalla più mirabile vigoria fisica.

Nell'88 egli sposò la marchesa Giovanna Balbi, dalla quale ebbe quattro figliuoli: due figliuole si dedicarono alla vita monastica; una è una gentile scrittrice; il figlio è un ardito cavaliere e un ottimo ufficiale.

Sobrietà!

Bisognava, per sentirsi onorati d'essere Italiani, indugiare fra la gente che, ieri, si raggruppava a leggere i manifesti di mobilitazione o, anche meglio, aggirarsi, stamane, davanti alle Caserme alle quali convenivano i richiamati.

Non frasi, non atteggiamenti. Non teatralità romantiche o fanfarone: bensì la salda semplicità delle razze essenzialmente sane e sveglie che, consapevoli della santità e della terribilità del Dovere da compiere, agiscono come si deve agire, con un entusiasmo non sprecato in vani gesti tumultuarii, ma chiuso, profondo, nel cuore deciso. Le sorti della guerra sono nelle mani degli Dei. Ma in verità nessun condottiere di eserciti, specie in queste formidabili campagne contemporanee che sono combattute da tutta la Nazione, può augurarsi soldati più belli di questo nostro popolo che già in parte, è in campo e, in parte, richiamato dai suoi traffici quotidiani, si prepara nella dura disciplina della milizia. E poichè mai come oggi la guerra fu un vasto fatto sociale, affermo che nessuno statista può augurarsi una maggior compattezza e una virilità più schietta di quelle che manifesta, in questa crisi suprema del cimento fatale, la nostra società italiana, tutta alacre ormai e determinata, dalle donne ai bimbi, a integrare con lo sforzo civico l'azione dei fratelli in armi.

Forse per essere vissuto a lungo all'Estero, chi scrive ebbe sempre una incrollabile fede nella malconosciuta virtù della nostra razza. Razza gagliarda e severa, se venga considerata non superficialmente. Gli è che le grandi moltitudini italiane, a traverso la loro storia travagliata, conservarono una impronta di Roma. Questa: il *vero* popolo d'Italia è rimasto, invincibilmente, disdegnoso delle picciole vicende delle mediocri competizioni, delle minime cose quotidiane intorno alle quali per tanti anni la politichetta farmaceutica di Montecitorio si affannò. Dategli qualcosa di grande e allora vedrete *interessarsi* questo rude popolo d'Italia che, altrimenti, preferisce dare il suo ingegno e i suoi muscoli alle opere — dissodare terre vergini, scavare miniere, aprire strade e canali e porti — fecondare! — in ogni angolo del vasto mondo. Che farci? E' così. Questa irrequieta stirpe consueta ad affrontare tutte le avventure con individuale intrepidità, atta a tutti gli sforzi e a tutti i sacrifici, se a sacrifici e a sforzi sia chiamata per fini mediocri, o non risponde affatto o risponde ridendovi in faccia. E perchè è sempre giovane e però sanamente gioiosa, se ha tempo da perdere non lo vuole sciupare 'n fastidi: si rinfranca delle fatiche con l'amore delle sue donne e con il buon vino delle sue viti. Ha una sua squisita sensibilità. Non occorrono molte parole perchè l'italiano capisca quello che bisogna fare: è uno dei pregi che fanno ricercare i nostri emigranti su tutti i mercati.

Non occorrono assai parole al capo d'arte per spiegare alla sua maestranza italiana quello che si deve fare. Pochissime abbisognano per tutto il popolo d'Italia se sia veramente la Patria che domanda a ciascuno, per i destini di tutti, la sua fatica. Ci siamo intesi. Siamo già tutti al nostro posto. Pronti alla buona come alla mala sorte.

Le prove, questo popolo le ha date già. Se un evento occorse, tale da scuotere i nervi più saldi, questo fu il terremoto di Messina. Se una guerra fu tale da esasperare i nervi più saldi, questa fu quella guerra di Libia che si ebbe il torto d'impostare su linee troppo epiche, mentre non erano trascorse molte settimane che già le moltitudini italiane ne avevano realizzato col loro equilibrio istintivo il carattere specifico di campagna coloniale, che richiede, cioè, più che fervori, pazienza.

Non facciamo più, dunque, a noi stessi l'ingiuria di trattarci come minorenni o donnette, come deboli di spirito e di corpo cui necessitino iniezioni o *champagne* per sostenere il morale.

Il coraggio, anzi diciamo, romanamente, la *virtù*, questo nostro popolo l'ha in sè. Statene certi. Lo vedrete. Non ha bisogno di stimoli oltre quegli aspri stimoli che saranno espressi potentemente dalla realtà nuda, della lineare *necessità*, più eloquente, più energica, più incitatrice che tutte le discorse in versi o in prosa.

Consentitemi un ricordo breve. Dopo circa otto mesi di campagna libica, mi trovai in un caffè provinciale di Bulgaria. C'era un gruppo di giovani, una quarantina, che bevevano la mastica, assorti in conversazioni misteriose. S'era alla vigilia della guerra balcanica. Fra essi, mi riconobbe un ex-ufficiale che aveva fatto gli studi in Italia. Vide che avevo dei giornali di Roma e di Milano: me ne chiese uno. Glielo diedi, sebbene un po' di malavoglia. In quei giorni era avvenuto non so che scontro, se non erro, vicino a Tobruk e nella nostra stampa dei telegrammi molto lunghi lo celebravano con molto lirismo. Quando mi restituì il giornale, il bulgaro mi disse, senza ombra d'ironia, anzi con una certa umiltà un po' triste e un po' comica insieme: — « Come sono fatti bene, i vostri giornali! E' descritta proprio in modo da commuovere, questa battaglia!... Dei vostri sei morti e quattordici feriti, c'è nome, cognome, biografia, senza contare la descrizione dell'eroismo di ciascuno. Noi, invece... » — e abbassò la voce. — « A voi lo posso dire. Questi giovinotti partono con me, e giorni, per la Macedonia, sentinelle morte per la guerra di domani. Ma chi si occuperà più di noi? ».

Non se ne seppe nulla più infatti. Dopo qualche mese, alle famiglie di quei quaranta volontari si fece sapere che, non essendone più tornato nessuno, nè avendosi notizie di loro, era oramai da ritenersi che fossero tutti caduti compiendo la loro missione. E basta.

Concludo, per voi, colleghi, che lodevolmente vi preoccupate nel nostro mestiere di quel po' d'arte che anche il giornalismo comporta, con un'altra rievocazione balcanica. Sì: balcanica; poichè anche gli umili hanno, se si sappia scoprirli, i loro tesori.

Una mattina d'ottobre del 1912, in un'altra cittaduzza di Bulgaria — era appena scoppiata la guerra — udii rullare un tamburo. Accorsero donne e vecchi sulla piazza, attorno al banditore, che era un uomo rude e ispido.

E il banditore gridò, dopo un ultimo rullo: — « Le truppe bulgare hanno conquistato ieri Losengrad (Kirkilissè) d'assalto. Numerosi nemici sono caduti, moltissimi caddero prigionieri. Abbiamo fatto un immenso bottino di armi, munizioni, frumento e bestiame. Le nostre perdite non sono ancora precisate, ma abbiamo migliaia di morti e feriti. Le nostre truppe hanno fatto il loro dovere. Urrah! »

La folla rispose: « Urrah! Urrah! Urrah! » E si disperse.

Non c'è più arte, cioè più schietta efficacia, in queste scene e in questo annuncio, colleghi, che nel telegramma di duemila parole che tutti noi — ahimè! — abbiamo spedito, un giorno o l'altro, da una qualsiasi Tobruk?

Onoriamo di fronte al Paese e di fronte all'Estero il nostro bel popolo in guerra, con l'onore del quale si dimostra già degno: con la sobrietà. La epopea sarà espressa dalle sue gesta.

E. G. TEDESCHI.

Gli industriali pei richiamati

ALESSANDRIA, 24.

L'antica Casa Borsalino Giuseppe e fratelli, fedele alle sue tradizioni di generosità e di patriottismo, ha deliberato (come già fece all'epoca della guerra libica) di continuare a pagare l'intero stipendio a tutti gli impiegati richiamati sotto le armi e di corrispondere alle famiglie bisognose degli operai richiamati un sussidio settimanale di L. 12.

Inoltre allo scopo di lenire le dure conseguenze che ha per i suoi duemila operai la diminuzione di lavoro, già da parecchie settimane va accordando loro dei prestiti pari alla differenza fra l'effettivo guadagno di ciascuno ed un minimo di L. 18 settimanali per gli uomini e di L. 6 per le donne.

La Francia ha poche pagine più belle nella sua storia

PARIGI, 24.

Il *Petit Journal*, in un articolo intitolato *La vittoria del diritto a Roma patria del diritto* celebra ardentemente l'intervento italiano. « Noi non potremo mai celebrare abbastanza — scrive il *grande* giornale francese — la vittoria riportata in Italia dalla causa del diritto che è la nostra stessa causa. Quelli che conoscono l'Italia sanno che l'interesse solo non avrebbe mai potuto decidere l'Italia al passo, per lei così difficile, di rompere la Triplice Alleanza se questa decisione non fosse stata resa possibile da un visibile slancio d'idealismo.

« Nella vita del popolo italiano è venuto un momento in cui, scoperte bruscamente tutte le carte del giuoco politico e il giuoco stesso interrotto, la decisione suprema è stata lasciata a quella forza misteriosa, imponderabile che si chiama l'opinione pubblica. Quali che fossero gli accordi conclusi e le opportunità politiche, il Re non avrebbe potuto richiamare al potere il Gabinetto di Salandra se da un capo all'altro della Penisola il popolo non fosse insorto, non per chiedere pane, lavoro, o diminuzione d'imposte, ma per gridare unanime: « Vogliamo la guerra! » il che voleva dire essai chiaramente: « Noi, popolo italiano, scegliamo il dovere più difficile e più alto ». E sappia il pubblico francese che queste non son frasi, nella grande città di Milano che fu con Roma focolare massimo della volontà nazionale, noi abbiamo veduto sorgere chiara e spontanea la fiamma del volere di tutt'un popolo. Nessuna pensione ufficiale, solo le proteste eloquenti di pochi giornalisti notoriamente indipendenti e le paroli ardenti gettate nelle piazze, dall'alto dei piedistalli, da personalità politiche senza veste ufficiale o ufficiosa. Ma centinaia di migliaia di voci facevano eco a quelle voci. La storia di Francia, pur così ricca di nobili slanci, non ha molte pagine più belle di questa che ha scritto in questi giorni l'Italia nella sua ».

Dopo avere altamente esaltato le figure politiche dell'Italia nuova impersonata in Salandra e in Sonnino e dopo avere esaminati gl'immensi risultati che avrà l'intervento italiano, il *Petit Journal* rileva l'immenso valore morale e giuridico che avrà la guerra d'Italia.

« E' finita, e ben finito, conclude il *Petit Journal*, lo sciocco pregiudizio contro il « Macchiavellismo » italiano. Povero Macchiavelli, teorico d'una situazione politica deplorevole e che mai cessò di sognare — attraverso gli spettacoli di sangue e d'astuzia che dava allora un'Italia divisa, invasa ed impotente — che non cessò mai di sognare il giorno del riscatto in cui l'Italia unita sarebbe ridiventata il soggiorno dell'ordine politico e del diritto... Il riscatto cominciò col nostro aiuto, or'è mezzo secolo, oggi l'Italia lo compie venendo ad aiutare noi. E il nostro Michelet, che tanto amò la patria di Virgilio e di Vico, era buon profeta quando diceva: « La grande, la potente Germania non ha il diritto di disprezzare la povera Italia. *Datele il tempo a quest'antica Signora del mondo, a quest'antica rivale della Germania.* »

Una dimostrazione all'Ambasciata Italiana a Parigi.

PARIGI, 23.

Il Comitato della Lega Franco-Italiana invita i membri della Lega, nonchè gli amici dell'Italia, a recarsi a via Varenne 50, all'Ambasciata Italiana, per lasciarvi il biglietto da visita. Inoltre il Comitato ha deciso di inviare al Ministro degli esteri, Delcassé, ed all'ambasciatore francese a Roma, Barrère, un indirizzo di felicitazioni, in occasione del definitivo riavvicinamento delle due Nazioni.

Dimostrazioni a Nizza e Marsiglia

NIZZA, 23.

Le popolazioni e le colonie italiane di Nizza e Marsiglia, appresa la notizia della mobilitazione, affissata ai trasparenti dei giornali, improvvisarono tosto imponenti ed entusiastiche dimostrazioni.

Interminabili cortei con bandiere percorsero le vie principali al suono ed al canto degli inni patriottici italiani e della Marsigliese. Poscia sostarono dinanzi ai Consolati italiani inneggiando alla guerra liberatrice.

A Nizza il console barone Acton, dal balcone del Consolato, pronunciò un breve e nobile discorso patriottico.

MARSIGLIA, 24.

Ieri la colonia italiana si è recata in corteo, con musiche e bandiere, al Consolato italiano, applaudendo all'Italia, alla Francia, alla guerra, e cantando gli inni italiani e la Marsigliese.

Il console, ricevendo una commissione dei dimostranti, ha detto:

« L'Italia ha bisogno del vostro concorso e della vostra fede patriottica, pegni sicuri della vittoria, la quale sarà quella del diritto e della civiltà ».

Dopo il ricevimento del Console, i dimostranti si sono recati dal Prefetto e dal Sindaco.

La gioia a Londra

LONDRA, 24.

La colonia italiana di Londra ha fatto ieri una calorosa dimostrazione di giubilo per la dichiarazione di guerra. Una colonna di dimostranti, preceduta da una musica e da bandiere italiane ed inglesi si è recata da Soffron Hill, il quartiere italiano di Clerkenwell, all'Ambasciata cantando inni patriottici e gridando Viva l'Italia! Viva l'Inghilterra!

La stampa francese entusiasta per l'intervento italiano

Oscure profezie di un ufficiale tedesco

PARIGI, 24.

Le ultime manovre austro-tedesche per far ricadere sull'Italia la responsabilità della rottura sono attribuite, dal *Journal des Débats*, al proposito di far credere alle popolazioni dei due imperi che si tratta di una perfida aggressione.

Non c'è da meravigliarsene ed il *Journal des Débats* aggiunge che non bisogna fare alcun assegnamento sulla convinzione degli spiriti germanici. E' però certo che anche nell'esercito tedesco, il pericolo dell'intervento italiano ha destata viva preoccupazione. Lo si può desumere da una lettera trovata addosso ad un ufficiale caduto prigioniero nei dintorni di Arras scritta da un suo fratello, pure ufficiale di guarnigione in una fortezza di Cuxaven. La lettera, che porta la data del primo maggio, dice: « Tu credi che la guerra terminerà presto? La mia convinzione intima è che non arriveremo ad un risultato definitivo che quando l'Italia avrà preso partito per gli uni o per gli altri. Credo che per la difensiva siamo forti, anzi fortissimi, ma che per l'offensiva manchiamo di forze sufficienti nelle retrovie o, per meglio dire, delle masse di uomini necessarie per spingere a fondo una vittoria eventuale.

Non credo che la guerra durerà sino all'anno prossimo, ma essa si prolungherà molto lontano verso l'inverno.

Il *Temps* scrive:

« L'intervento dell'Italia costituisce una delle tappe più notevoli di quest'epoca, unica nella storia, che deciderà le sorti del mondo.

Il popolo italiano non ignora nessuno dei sacrifici che imporrà questa lotta.

Nondimeno l'esercito italiano avanza a bandiere spiegate. Lo spettacolo è grandioso e fa onore alla causa che deve raggruppare successivamente tutti i popoli generosi;

Il *Journal des Débats* ritiene che tutta l'Italia riconosce chiaramente che i suoi antichi alleati la consideravano come un semplice istrumento.

Alleggerita dal peso della Triplice Alleanza, l'Italia marcia con gioia verso la sue definitiva liberazione.

Il colonnello Rousset termina un suo articolo nella *Liberté* sulle forze italiane dicendo:

« E' con fede completa, con slancio magnifico, che l'Italia marcia contro il nemico secolare a cui essa ha dovuto strappare il suolo nazionale pezzo per pezzo.

Gli Austriaci si accorgeranno domani che essi hanno dinanzi a loro i soldati di Palestro! »

I Tedeschi riconoscono la loro sconfitta presso Ablain

Un battaglione sassone che voleva arrendersi sterminato dai Tedeschi

Lo S. M. tedesco riconosce un successo dei Francesi ad Ablain

BERLINO, 23.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale, in data 23 maggio:

« Presso Givenchy, combattimenti corpo a corpo che si svolgono favorevolmente per noi sono ancora in corso. Più a sud, attacchi francesi sulla via Bethune Lens, e sul pendio della collina di Loretto sono stati respinti.

A nord di Ablain e vicinissimo ad Ablain, il nemico è riuscito, grazie all'attacco notturno già annunziato, a prendere piede in una piccola parte della nostra trincea più avanzata.

A sud di Neuville abbiamo guadagnato un po' di terreno ed abbiamo fatto 90 prigionieri e catturato 2 mitragliatrici.

Tra la Mosa e la Mosella si sono avuti nuovamente violenti combattimenti di artiglieria.

Un attacco nemico del Bois-le-Prêtre è stato respinto ».

Fatti d'arme favorevoli agli Anglo-Francesi

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« In tutta la regione a nord di Arras, ed in seguito agli scacchi subiti dai Tedeschi, durante la scorsa notte i combattimenti hanno continuato in alcuni punti con estrema violenza.

L'esercito britannico fa progressi ad est di Festubert.

A nord-est della Chapelle di Notre Dame de Lorette, abbiamo avanzato parecchie centinaia di metri e fatto alcuni prigionieri.

A nord di Neuville Saint Vaast, abbiamo preso una serie di trincee nemiche e raggiunto l'incrocio di strade a nord del villaggio. Abbiamo inoltre conquistato altri gruppi di case nel villaggio.

Nulla sul resto del fronte. Un aeroplano nemico ha lanciato tre bombe sulla città aperta di Chateau-Thiérry ».

Sassoni sterminati dai Prussiani perchè si arrendevano

LONDRA, 24.

Il testimone oculare al Quartier Generale scrive in data 21 corrente:

Durante la prima parte della settimana ci siamo consolidati e il 17 abbiamo sviluppato i vantaggi raggiunti il 16 ed abbiamo stabilito con successo comunicazioni attraverso il terreno che separa i nostri due salienti a sud di Richebourg-l'avoué e a nord di Festubert. Le truppe nemiche che occupavano quel terreno sono state cacciate dalle loro trincee. Abbiamo fatto oltre trecento prigionieri.

Effettuato tale collegamento, abbiamo respinto il nemico più ad est.

Il testimone oculare descrive quindi un orribile incidente. I superstiti di un battaglione sassone avendo deciso di capitolare in massa si avanzarono verso la linea inglese ove furono accolti con una pioggia di proiettili. I sassoni allora gettarono i fucili ed issarono bandiera bianca. Subito la fanteria prussiana e l'artiglieria tedesca che si trovavano più ad est aprirono il fuoco contro la fanteria sassone, la quale fu subito sterminata dal dal fuoco incrociato.

Al cadere del sole occupavamo una linea continuata comprendente l'intero fronte che i Tedeschi occupavano dal sud di Festubert fino a Festubert e fino a Richeburg-l'avoué.

Il testimone oculare riferisce quindi lo sterminio di una sessantina di Tedeschi i quali vestendo uniformi tolte ai morti, si avanzavano verso le trincee inglesi dicendo di essere granatieri della Guardia ed invitavano a non tirare.

La linea inglese al tramonto si era avanzata di cinquecento metri sopra un fronte di oltre 1200 metri.

Il numero totale dei prigionieri dal 16 corr. è di 608. Sono state prese inoltre parecchie mitragliatrici.

Le vittime di un raid aviatorio

PARIGI, 24.

I giornali hanno da Amsterdam: il Telegraaf annuncia che dieci soldati tedeschi sono stati uccisi e numerosissimi feriti durante l'ultimo raid degli aviatori alleati su Bruges.

Millerand comunica a Joffre l'entrata in guerra dell'Italia

PARIGI, 24.

Il Ministro della Guerra Millerand ha diretto ai generali Joffre e Gouraud il seguente telegramma:

« Abbiamo ricevuto dal nostro Ambasciatore a Roma il seguente dispaccio:

« A datare da domani 24 corrente l'Italia si considera in stato di guerra con l'Austria-Ungheria ».

Le nostre truppe accoglieranno con gioia e con entusiasmo la notizia dell'entrata in azione della nostra sorella latina. Fedele al suo glorioso retaggio, l'Italia si leva per combattere a fianco dei nostri alleati e nostro, per la civiltà contro la barbarie.

Dando ai nostri fratelli d'arme di ieri e di domani un cordiale benvenuto, salutiamo nel loro intervento un nuovo pegno della vittoria definitiva.

Firmato: Millerand ».

Combattimento a Van nel Caucaso
Il comunicato russo

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 21 corrente, dice:

In direzione del litorale continua il fuoco di fucileria. In direzione di Van si è impegnato un combattimento fra le nostre truppe e quelle turche nella regione del colle di Tchoussa-Ghiadouk.

Il Governo ottomano responsabile del massacro degli Armeni

LONDRA, 24.

Una nota ufficiale pubblica la dichiarazione degli alleati che annunzia alla Sublime Porta che i membri del Governo ottomano saranno tenuti responsabili dei massacri degli armeni.

Re Costantino migliora

ATENE, 24.

Alla [illegible] del pomeriggio di ieri lo stato di salute del Re Costantino era leggermente migliorato. La temperatura si era abbassata. Il polso e la respirazione erano migliori.

La guerra russo-austro-tedesca
La resistenza russa si accentua sul Narew, la Pilica e in Galizia

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo in data del 22 corrente dice:

« Nella regione di Szawli il nemico occupa sempre una posizione fortemente organizzata a Bubiè.

Considerevoli forze nemiche che erano passate, presso Rostieny, sulla riva sinistra della Dubissa, sono state respinte di nuovo al di là di questo fiume.

Sul fronte del Narew, nella vallata della Pissa, abbiamo represso un tentativo di attacco del nemico.

Sulla riva sinistra della Vistola il nemico, appoggiato da un intenso fuoco di artiglieria, ha tentato inutilmente nei giorni scorsi di respingere i nostri picchetti che si mantengono sulla riva sinistra della Rawka.

A sud della Pilica, nella regione di Klimonton, il nemico ha tentato di prendere l'offensiva; con un energico contrattacco nella notte del 21 al 22 lo abbiamo respinto catturando più di mille prigionieri e 4 mitragliatrici.

Nella Galizia il nemico generalmente ha iniziato l'offensiva. Le sue operazioni attive rivestono soprattutto il carattere di contrattacchi. Tra la Vistola e Przemysl abbiamo alquanto progredito sulla riva sinistra del San inferiore e respinto quattro contrattacchi dell'avversario nella regione di Rudnik.

A nord di Seniawa abbiamo sloggiato il nemico dal villaggio di Dobra.

Abbiamo respinto con successo un contrattacco tedesco nella notte dal 21 al 22 corrente sul fronte Makowiska-Wetlin.

Tra Przemysl e la grande palude detta del Dniester il nemico ha continuato il 21 corrente sterili tentativi per sfondare il nostro fronte fra il villaggio di Gousakow e Krukenica.

Nella notte dal 21 al 22 le nostre truppe hanno preso l'offensiva nella regione più prossima al Dniester e premendo il nemico da vicino gli hanno preso novecento prigionieri e 4 mitragliatrici.

Sul fronte della riva destra del Dniester nella regione di Slonsko, ha avuto luogo il 21 maggio un tenace combattimento. Il nemico è arrivato a parecchie riprese fino alle nostre trincee ma lo abbiamo respinto ogni volta con fuoco e contrattacchi; in quest'azione abbiamo fatto prigionieri 17 ufficiali, 640 soldati e preso mitragliatrici.

Da Dolina a Kolomea si segnala un violento fuoco di artiglieria ».

L'ala settentrionale russa attaccata dai Tedeschi a Szawle

BERLINO, 23.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale, in data 23 maggio:

« Nella regione di Szawle abbiamo attaccato con successo l'ala settentrionale russa, facendo millesiecento prigionieri e prendendo sette mitragliatrici. — — —

Sulla Dubissa abbiamo respinto attacchi notturni russi abbastanza forti e diretti contro la linea Misiuny-Zemigola. Mille prigionieri sono caduti nelle nostre mani. Così pure a sud del Niemen un attacco notturno del nemico a nord di Pilwiszki è fallito.

—Nel teatro sud-orientale niente di nuovo ».

La guerra nei Dardanelli
Gli Alleati consolidano le loro posizioni

LONDRA, 24.

E' stato pubblicato oggi al Cairo il seguente telegramma ufficiale del generale comandante la forza mediterranea relativo alle operazioni nei Dardanelli:

Il 19 corrente nella zona meridionale della penisola di Gallipoli le forze francesi, insieme con quelle inglesi, fecero un considerevole progresso e consolidarono la nuova posizione. I nostri aeroplani lanciarono bombe tra i rinforzi turchi che sbarcavano ad Ak Bashi Liman cagionando considerevoli perdite.

Nella notte dal 18 al 19 le forze turche fecero vigorosi attacchi contro i corpi australiano e della Nuova Zelanda, attacchi che furono tutti respinti con gravi perdite, le quali sono calcolate ad oltre 7000 di cui 2000 morti. Le nostre perdite non superano le 500.

Nave turca affondata

Si ha da Atene in data 23: Il bombardamento degli Stretti è continuato ieri durante tutta la giornata. Navi da guerra incrociano a sud del Mare Egeo.

Un sottomarino francese avrebbe affondato una nave turca nei Dardanelli.

Notevoli successi degli Alleati

PARIGI, 24.

Un comunicato ufficiale in data 23 corrente dice:

Nei Dardanelli due divisioni turche, personalmente comandate dal generale Liman pascià, pronunciarono un furioso attacco contro le truppe britanniche presso Kaba Tepè, ma furono respinte e subirono gravissime perdite.

Al tempo stesso, i nostri alleati hanno riportato un altro successo sul mare, ove uno dei loro sommergibili ha affondato due torpediniere e due trasporti, uno dei quali carico di truppe.

Nella regione meridionale della penisola, le nostre truppe sono in alcuni punti distanti soltanto di alcuni metri dalle trincee turche.

Malgrado la salda organizzazione difensiva del nemico, esse hanno realizzato seri progressi.

Favorevoli notizie da fonte greca

ATENE, 24.

Si ha da Mitilene che la flotta alleata continua la sua azione interna nello Stretto. Varie batterie volanti turche che ostacolavano le operazioni degli Alleati sono state distrutte.

Si ha da Imbro che un sottomarino inglese penetrato nel Mar di Marmara ha affondato tre trasporti carichi di truppe. Il numero dei soldati annegati è calcolato a 4000.

La fede e l'entusiasmo di Roma

Vigiliamo...

Roma pullula di spie. Basta fermarsi cinque minuti in un ufficio di P. S. per convincersene facilmente. Sfilano diecine d'individui sospetti. I funzionari interrogano, chiedono le carte, le trovano quasi sempre in regola e... non sanno che pesci pigliare.

Occorre che il pubblico si abitui a vigilare da sè, seriamente, sapientemente, senza iattanza, ma senza debolezze. E occorre che rammenti.

Quando i tedeschi vanno all'estero, ascoltano dalla madre patria queste parole, riferite dall'on. Nitti alla Camera: « Io vi sciolgo, vi svincolo da tutti i legami civili e politici con la madre patria, compresa la leva militare; prendete formalmente, non importa quale nazionalità, uniformatevi, adattatevi alle leggi, ai costumi, agli usi del luogo ove andate; apprendete le loro lingue, fatevi cittadini, fatevi elettori e prendete parte al voto; contate, valete e fatevi valere; e procurate di consumare la più grande quantità di prodotti germanici, e di diffonderne l'uso ed il gusto; di sviluppare quanto più potete commerci e rapporti di ogni maniera con la madre patria, perchè così facendo siete e sarete sempre tedeschi. »

L'invasione spionistica tedesca in Boemia e in Francia fu il piano più abile che Bismarck potette mai organizzare con l'aiuto di Stieber. Si dimostrò appunto allora, che un esercito invasore ha grande necessità di una avanguardia di spie, e che l'Ufficio militare d'informazioni è insufficiente a ben preparare la futura invasione armata. L'utilità delle informazioni portate da Stieber, e l'organizzazione delle spie fisse nei principali luoghi dove sarebbe passato l'esercito invasore secondo i disegni dello Stato Maggiore, a testimonianza di Moltke, di von der Goltz, di Bismarck, fu strabiliante...

Dovunque le truppe si fermavano, le case destinate allo Stato Maggiore e agli Uffici dei servizi, erano già state segnate dalla spia. All'ingresso di ogni paese, la spia stessa informava i comandi sui mezzi logistici che i magazzini paesani potevano fornire all'esercito. Quindi il massimo ordine, il più preciso sfruttamento dei benefici possibili: il massimo entusiasmo del solitamente freddo Moltke; la più evidente riconoscenza di Guglielmo I a Stieber, elevato all'onore delle più alte cariche.

La celebre spia aveva viaggiato per la Francia con molto danaro e con una semplice valigia ripiena di barbe e di parrucche finte... Aveva parlato personalmente con ogni spia fissa, le aveva triplicato il lavoro e raddoppiato lo stipendio: aveva fondato degli uffici d'ispezione sugli agenti fissi.

In questo modo riceveva da costoro 1650 rapporti del lavoro di 5000 *spioni fissi*, mentre un esercito di tedeschi erano andati uno ad uno in Francia; mentre 10 mila donne si erano impiegate là, quali cameriere, *bettorine*, governanti e bambinaie, mentre un migliaio di sottufficiali si erano piazzati negli uffici di Francia... Quindi, a suo tempo, prima della dichiarazione di guerra, aveva aumentato tanto i *posti fissi* quanto le spie eccezionali, guidate dai due suoi segretari: Zerniki Kaltembach; ed aveva organizzato — un anno preciso prima della dichiarazione di guerra — un servizio di informazioni, riferito alle forze francesi di ogni piazza: ai loro movimenti, al carattere ed alla vita privata dei singoli comandanti, alle risorse possedute da ogni paese da invadersi. Questo, mentre i *posti fissi* facevano i consueti rapporti, e mentre le spie speciali, donne e uomini, informavano di tante cose, e corrompevano e provocavano tradimenti a suono d'oro.

Le spie tedesche in Francia *prima* del 1870 furono 35.000, organizzate col sistema militaresco più severo e automatico.

Nasceva il vero spionaggio completo, scientifico.

Quando Guglielmo I stette per entrare a Versailles, il poliziotto Zerniki fu inviato da Stieber a preparare la città. Allorchè Guglielmo I e l'esercito entrarono, ogni comando, ogni ufficio, ogni reggimento, trovò pronto il proprio alloggio, preparato con sagge divisioni e modificazioni, dai 2000 spioni che i francesi non avevano saputo scoprire...

Il re e la sua corte numerosa furono alloggiati col massimo decoro.

Mentre entravano,000 spie seguirono, precedettero e circondarono il corteo, gridando *hurrà!*

Fu fatto prefetto di « Seine et Oise » una spia. Quando il Municipio di Versailles malvide il prefetto, tutta la Giunta municipale fu sorvegliata nelle minime mosse e fin nelle riunioni segrete...

La Francia fu presto battuta e vinta; però Moltke non era il solo vincitore. Narra con orgoglio Stieber nelle sue *Memorie*, che in un pranzo con Bismarck, quando un generale disse: « *Abbiamo vinto; il nostro esercito è invincibile* », egli, offeso, rimbeccò: « *Dite: i nostri eserciti* ». E Bismark, levatosi senza parlare, andò a stringere la mano al vecchio volpone...

Una delle enormità compiute da Stieber dietro ordine di Bismarck — che, a quanto pare, aveva manica larga in questione di *onesto* spionaggio — fu in occasione della venuta di Jules Favre a Versailles, nel gennaio del 1871. Lo Stieber stesso narra nelle proprie Memorie, che appena Favre scese a Versailles, prese la prima vettura che gli capitò. Però quella apparteneva alla Polizia, e la guidava un agente di Stieber!... Quindi Favre si fece portare in un alloggio; e fu condotto al Boulevard du Roy, n. 3. Ora, in quella casa, risiedeva l'Ufficio Direttivo della Polizia Secreta di Guglielmo I.

Favre abitò in essa per tutto il tempo dedicato ai negozi della pace, fra la Germania e la Francia... Il Zerniki — l'altro famigerato luogotenente di Stieber, che ha scritto anch'esso delle Memorie — narra in queste, che nel primo giorno della residenza di Favre nella casa Boulevard du Roi, n. 3, si presentò a lui il padron di casa, dicendo: « E' il più grande onore, per un buon francese come sono io, figlio di Versailles, quello di poter ospitare un illustre francese come Voi ».

E questo padrone di casa era Kaltenbach, altro luogotenente di Stieber, nel cui letto Favre dormiva... Così l'utile cameriere clarlatore, che portava a Favre il caffè al mattino, e che metteva in ordine gli oggetti e le carte del francese, era... Stieber stesso, che narra questo particolare nell'altro suo libro sulla *Polizia di Guerra*, mentre nelle *Memorie* afferma che Bismarck trasse grande profitto dalle sue notizie — specialmente nelle discussioni riguardanti la restituzione di Parigi — e lodò altamente Stieber, per la *prova di genio data!*...

Questo avveniva nel '70. Da allora ad oggi anche questa scienza si è raffinata e può supporsi a qual grado l'avranno elevata i nostri nemici, che prevedevano bene, — leggere Bulow — la guerra di oggi con l'Italia.

Occorre dunque combattere il nemico invisibile, sorprenderlo nei momenti più significativi, denunziarlo, arrestarlo.

E le autorità non si cullino nella beata indolenza proverbiale, siano severe e attente: c'è di mezzo l'esistenza della patria, la vita stessa dei nostri figli, dei nostri fratelli che combattono e sono insidiati da una forza cieca e bruta.

Gli alberghi tedeschi

Hôtel Bavaria: signor Muller, tedesco, 15 piazza di Spagna — *Beau Site*: signor Haase, tedesco, 45 Via Ludovisi — *Hôtel Eden*: signor Nistelweck, tedesco, 49 Via Ludovisi — *Hôtel Hassler*: signor Hassler tedesco; 64 Trinità dei Monti — *Hôtel Imperiale*: signor Aczel, austriaco, 24 via Veneto — *Hôtel Metropole*: signor Fischer, austriaco, 76 S. Nicolò da Tolentino — *Palace Hôtel*: signor Haase, tedesco, 62 via Veneto — *Hôtel Parco*: signor Fischer, austriaco, 30 via Sallustiana — *Hôtel Quirinale*: signor Wirth Bucher, tedesco, 7 via Nazionale — *Hôtel Savoia*: signor Lengyel, austriaco, direttore generale, 15 via Ludovisi — *Hôtel Vittoria*: signor Thiel, tedesco, 3-r via Sardegna.

Allarme a Tivoli

Il *Piccolo Giornale* ha da Tivoli esservi in città un certo allarme poichè chi governa le macchine della luce elettrica di Roma è un tedesco: Riccardo Alker. Si aggiunge che da tutti si conoscono i suoi sentimenti anti-italiani; di più dal principio della guerra egli avrebbe avuto dalle visite sospette.

Il nostro corrispondente da Tivoli ci segnala invece che il Riccardo Alker sarebbe già partito per la Svizzera, ma che è rimasto un suo fratello.

La voce dei giovani

Sappiamo che molti giovani richiamati di prima e seconda categoria — richiamati col grado di caporale o nella qualità ancor più semplice di soldati — si trovano oggi, nonostante un lungo tirocinio di vita militare, e nonostante una laurea, a non poter aspirare alla nomina di ufficiali per essere chiusi i corsi accelerati di allievi ufficiali. Non sarebbe inopportuna, da parte del ministero competente, la considerazione di un tale stato di cose. Si tratta di giovani che hanno la piena conoscenza del quartiere per aver prestato uno o due anni di servizio; e che oggi, per quanto forniti di laurea, devono essere soldati o caporali. Si potrebbe — ci suggeriscono — istituire subito un nuovo corso accelerato di plotoni per allievi ufficiali, in modo da utilizzare completamente la cultura e l'esperienza militare di questi giovani che sono vecchi soldati e valorosi professionisti, dando ad essi la legittima soddisfazione di servire la Patria come il loro cuore e il loro ingegno esigono.

* * *

Un altro quesito è il seguente. Quando una terza categoria viene richiamata, i giovani, che abbiano inoltrato domanda per esser nominati ufficiali della milizia territoriale, devono presentarsi come soldatei, se il decreto non è uscito al momento della mobilitazione, o devono aspettare, per presentarsi, la nomina ad ufficiali?

Noi propendiamo per quest'ultima ipotesi.

* * *

Da un gruppo di laureandi riceviamo:

Si dice che prossimamente il Ministero della Guerra aprirà dei corsi accelerati «allievi ufficiali» per gli studenti universitari ritardatari.

Sembra però che le competenti autorità militari non abbiano pensato a provvedere per coloro che già compirono gli studi universitari e che oggi — perchè già prestarono servizio nell'Esercito con la seconda categoria, pur essendo di prima categoria — si trovano sotto le armi arrolati come semplici soldati e non ancora di 26 anni di età.

Sembra ancora che saranno esclusi da quel beneficio gli studenti universitari che, all'altro beneficio di ritardare il servizio militare fino al 26. anno di età — preferendo di compiere i loro obblighi di leva nei regolari corsi «allievi ufficiali di complemento» — dovettero poi, per ineluttabili ragioni di malattia, abbandonarli: così che oggi, pur essendo forniti di una educazione militare, che manca ai ritardatari, e di attuali titoli di studio si ritrovano semplici soldati e senza speranza di conseguire il grado di ufficiale.

Noi non ci indugiamo sulle considerazioni troppo ovvie della convenienza di istituire dei corsi rapidi di istruzione militare in questi momenti in cui dichiararsi italiani significa dichiararsi gregari del nostro Esercito: ma vorremmo, in questa fraterna preparazione alla grandezza della Patria, riuscirle più direttamente utili.

Si dice ancora che ci siano più di due o tremila domande per ufficiali di complemento nel ruolo di commissariato, dei quali servono soltanto cento o centocinquanta: non si potrebbe disporre che i non eletti possano essere ammessi a questo nuovo corso di ufficiali di complemento delle armi combattenti; come per saggiare il polso di coloro che facendo domanda mostrassero di voler essere veramente soldati?

Anarchici nella Croce Rossa

I gruppi anarchici-comunisti « Sante Caserio » e « Francisco Ferrer », riunitisi ieri per discutere sul loro atteggiamento di fronte alla guerra, hanno approvato alla unanimità la seguente linea di condotta:

« Gli anarchici-comunisti, adunatisi per trattare della loro condotta di fronte alla guerra, ormai dichiarata;

mentre riaffermano la loro irreducibile avversione a tutte le guerre di conquista, di offesa e di difesa;

sentono però ancora maggiormente il bisogno di propagandare e di praticare il loro ideale, altamente umanitario, verso tutti i popoli, e quindi dichiarano di arruolarsi nella « Croce Rossa » italiana, facendo invito a tutti gli anarchici che, per diverse ragioni, sono esenti dal servizio militare, di iscriversi alla suddetta istituzione, per poter dar prova ancora una volta dei loro sentimenti di fratellanza e di civiltà in pro' di tutti i colpiti della guerra ».

I nobili esempi

Un direttore generale a riposo semplice telegrafista

Il Grande Cordone Giorgio Rodano Direttore Generale a riposo del Ministero Poste e telegrafi si è messo a disposizione di S. E. il Ministro Riccio per prestare l'opera sua disinteressata di semplice telegrafista presso l'ufficio Centrale di Roma.

Ieri infatti il Direttore Generale del Ministero Poste e Telegrafi gr. uff. Giuseppe Greborio ha insediato all'ufficio telegrafico il comm. Gr. Cordone Giorgio Rodano.

Alle belle e patriottiche parole dei comm. Greborio e Rodano i numerosi impiegati dell'ufficio, estremamente commossi, hanno fatto una clamorosa ovazione, augurando al comm. Rodano di avere l'onore di essere il primo telegrafista a ricevere la notizia della vittoria delle armi italiane.

Tutti i Medici del Vascello sotto le armi

L'on. Luigi Medici del Vascello, deputato al IV collegio di Roma, presterà servizio come tenente di complemento nei « Cavalleggeri Guide » (19.o). E saranno al pari di lui sotto le armi, per la guerra, i suoi congiunti: Giuseppe Medici del Vascello, segretario di legazione, sottotenente volontario automobilista; Giovanni, sottotenente di complemento del genio, e Francesco, volontario di un anno nel reggimento Cavalleggeri Guide » (19.o).

* * *

L'on. Luigi Medici del Vascello è stato nominato aiutante del generale Della Noce. Egli partirà prestissimo.

Il manifesto della Massoneria

Il Gran Maestro dell'Ordine in Italia ha trasmesso, oggi, a tutte le Loggie la seguente Circolare:

Ai Massoni Italiani

Fratelli!

L'ora è sonata. L'ora che fu auspicata e preparata, per la fortuna d'Italia, dalla parola, sempre viva nei nostri Templi, degli Apostoli, dei Fattori, dei Martiri del Risorgimento Italiano.

Consci della gravità di quest'ora, che decide di eventi supremi, che accelera il corso degli anni e dei fati, offriamo in olocausto alla Patria tutte le nostre energie, diamole fin l'ultimo palpito, affinchè sia degna della superba ventura ed affronti con invincibile possa il cimento.

Ciascun Massone sia oggi un soldato. Sui campi di battaglia, come su quelli delle civili provvidenze, ovunque si combatte col braccio e con la mente, ovunque suona una voce a corroborare la coscienza del Paese, a esaltare le virtù della stirpe, a far rifluire nei cuori pieno e sicuro l'impeto della vittoria; ovunque è un'ardua prova da tentare, un dolore da lenire, un atto eroico, un sacrifizio da compiere, ivi siano i nostri Fratelli.

Senta ognuno di voi il peso dei giuramenti prestati, senta i doveri e le responsabilità dell'Ordine di fronte a sè stesso e di fronte alla storia; e paventi di mostrarsi impari ad essi.

Taccia in noi ogni altro sentimento che non sia la devozione alla Gran Madre: non divisioni, non parti politiche, oggi; ma tutta una gente compatta e concorde che, anelando l'immancabile trionfo, intende unimosa ai duri travagli e alle aspre cure del fiero momento.

E sia prossimo il giorno in cui, compiuti i destini d'Italia, redenti i popoli dalle superstiti tirannidi, instaurato l'impero del diritto tra le nazionali famiglie, potremo, con rinnovata lena, riprendere la nostra missione di pace, di fratellanza, di amore.

Fratelli all'opera!

Le madri di San Lorenzo si offrono per la pulizia urbana

Come sempre, commoventissima anche ieri riuscì la riunione delle donne di S. Lorenzo, per la conferenza della Ronconi.

Il tema del discorso: « Sono partiti », aveva attratto un numero grande di umili ed addolorate ascoltatrici. Le parole furono calde, vibranti, lucide di verità, profonde di fede. Come occorre supremamente, in questa ora di altissima prova, di sostenere il morale di queste nostre madri popolane.

Per il Comitato femminile di mobilitazione civile (del quale era presente la signora Marselli Valli), la Ronconi parlò a quelle sue donne della necessità di sostituirsi al lavoro degli uomini, e nel modo più diretto e pratico, fece appello perchè si facessero iscrivere quelle che si prestassero come spazzatrici delle pubbliche vie.

Le generose donne si mostrarono pronte anche a questo lavoro gravoso ed anzi alcune, con nobilissimo esempio di abnegazione offrirono gratuitamente il loro lavoro.

La scuola educatrice di Guglielmina Ronconi non per nulla da anni persiste nel suo benefico insegnamento; venuto il momento della prova, gli effetti buoni si mettono in evidenza e noi siamo ben lieti di avere sempre da queste colonne lodata ed esaltata la efficacia di questa scuola sociale, che opera direttamente sui cuori e li fa palpitare dei più nobili sentimenti.

Ieri le madri popolane di San Lorenzo hanno con il loro gesto generoso confortate molte speranze poichè con fle di simili donne potrà la patria, fidare, nell'ora penosa che attraversiamo, nell'appoggio concorde che le verrà anche da queste umilissime e pure mirabili personalità.

Per i figli dei contadini richiamati

L'Associazione « Pro Bambini Malarici » presieduta dall'on. Alfredo Baccelli, ha stabilito, con recente deliberazione del Consiglio Direttivo, che nel Sanatorio, il quale, sulla fine del prossimo giugno, si aprirà anche quest'anno a Rocca di Papa, abbiamo la preferenza i figli dei contadini richiamati.

Diamo questa notizia a tutti coloro che sono soliti di contribuire con generose offerte alla vita di questa provvida istituzione, e che hanno accolto e ancora tengono in deposito il tradizionale « dindarolo » che verrà ritirato entro la fine del corrente maggio e il principio di giugno. Pensino essi al grande beneficio che nelle lontane solitudini intristite dalla febbre, il loro obolo renderà alle famiglie, donde gli uomini più validi già sono partiti per servire la comune Patria. Che ne potrebbero fare del loro fanciulli malati e malaticci le povere mamme, costrette da sole ai più duri lavori, se la pubblica beneficenza non le assistesse? Quale cosa più desiderabile di questa, che, alla fine dell'estate, con la fine forse della guerra, e col premio della vittoria, quei fanciulli che un giorno saranno uomini anch'essi e soldati, possano ritornare risanati alle casette, alle loro capanne, in consolazione dei loro cari?

Vada dunque il nostro plauso alla opportunissima iniziativa.

Il Consiglio comunale e la guerra

Parecchi altri consiglieri comunali, e fra questi i consiglieri Guadagnoli e Leonardi, hanno scritto mettendosi a disposizione del Ministero della Guerra.

Per gli operai delle imprese che provvedono ai bisogni dell'Esercito

Il Comando del Distretto comunica:

Ai sensi e per gli effetti della Circolare Ministeriale 348 del Giornale Militare corrente anno, le Imprese e gli Stabilimenti privati che provvedono ai bisogni dell'Esercito e dell'Armata, potranno domandare l'esonero dal richiamo alle armi di quegli operai che sono adibiti a tali lavori, facendo pervenire alle Commissioni locali una dichiarazione del Direttore dello Stabilimento od Impresa dalla quale risulti indispensabile la loro opera.

Gli elenchi dei militari per i quali si domanderà l'esonero temporaneo alla chiamata, dovranno contenere l'indicazione del motivo per cui si chiede tale esonero, nonchè la classe, la categoria, il numero di matricola, il distretto di leva dei militari ed il corpo in cui prestarono servizio.

L'Amministrazione ospedaliera per raccogliere i soldati feriti

Il R. Commissario comm. Alfredo Lusignoli, reggente l'amministrazione degli ospedali di Roma, che già si rese tanto benemerito in occasione del terremoto marsicano, ha ora disposto che siano apprestati numerosi letti per i feriti in guerra. A tale nobilissimo scopo, una parte dei cronici trasportabili sarà inviata negli ospedali di Viterbo e di Civitavecchia; l'amministrazione pertanto confida che la cittadinanza sopporterà volentieri il sacrificio del momentaneo allontanamento degli infermi, riflettendo che con ciò si renderà più agevole e più efficace la cura dei nostri valorosi soldati.

L'iniziativa del R. Commissario comm. Lusignoli è degna veramente di plauso.

Nei Tribunali

La notizia di un fatto di armi avvenuto questa notte nei pressi di Ancona è stata appresa nelle aule del Tribunale civile con entusiastici applausi dai numerosi magistrati ed avvocati che assistevano alle udienze.

Anche nei corridoi del monumentale Palazzo si gridava: *Viva l'Italia! Viva la guerra!* Le udienze sono state sospese e non si sono discusse che le cause riguardanti i detenuti.

Alla VI Sezione ha pronunziato un patriottico discorso il cav. Majetti inneggiando all'Italia ed alla guerra; alla VII hanno pronunziato con animo commosso brevi parole il cav. Pelloni e il sostituto procuratore del Re cav. Gatto ed il comm. Avellone.

Anche in Corte di Appello abbiamo avuto entusiastiche dimostrazioni per la guerra.

Le donne fattorini sui trams

Fra qualche giorno incominceranno a prestar servizio sopra i trams della Società Romana alcune donne, circa una cinquantina, mogli e sorelle dei richiamati.

Le donne si tramuteranno in fattorini e venderanno i biglietti al pubblico.

Per ora saliranno sopra i carrozzoni elettrici delle linee 7 e 14 (Prati di Castello) dove il prezzo della corsa è unico e si deve staccare dalla matrice un solo biglietto.

Per i soldati che vanno in tram

Riceviamo:

« In tanta concordia di patriottici intenti dell'ora grande che volge per i destini d'Italia, mi sia lecito pregare, a mezzo di codesto giornale, la Società Romana dei trams perchè conceda ai nostri bravi soldati di raggiungere col solito biglietto di cent. 10 per l'intera corsa le loro sedi poste quasi sempre in località eccentriche della città.

La Società non paventi per il suo bilancio; farà sempre ottimi affari e riscuoterà il plauso della cittadinanza.

Dev.mo *Umberto Bonzelli*. »

Un suicidio presso Piazza di Spagna

Poco prima della mezzanotte alcune persone che salivano la gradinata di San Sebastiano presso Piazza di Spagna trovarono disteso sui gradini un uomo sulla sessantina, vestito modestamente, che non dava alcun segno di vita.

Dal Commissariato di P. S. di via delle Carrozze accorsero, chiamati per telefono, il delegato Verdile ed alcuni agenti; i quali accertarono che il disgraziato s'era suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra ed era subito spirato.

Venne sequestrata la rivoltella di piccolo calibro e il cadavere fu piantonato. Ma più tardi, non essendo stato possibile identificarlo, venne trasportato alla *Morgue*, a San Bartolomeo all'Isola.

Il riconoscimento non è ancora avvenuto.

La sega circolare alla Cassa Nazionale Infortuni

Per la terza volta i ladri hanno visitato gli uffici della Cassa Nazionale Infortuni in Piazza Cavour. La prima, il 26 gennaio dell'anno scorso, forarono con la sega circolare la cassaforte rubando circa 3500 lire; la seconda, nell'agosto successivo, asportarono dagli uffici altri valori.

Ieri sera, poi, l'usciere Pietro Mosticoni, recatosi in ufficio — che essendo festa, era rimasto chiuso fin dal mattino — per prendere un ombrello — accertò che l'uscio dell'ufficio Economato non era chiuso nel solito modo.

Insospettito, avvertì il portinaio Ezio Ballerini e con lui penetrò nell'ufficio. Grande fu la sorpresa dei due intervenuti quando trovarono due individui rannicchiati dietro un uscio. Senza esitare li afferrarono per il petto e li trascinarono a basso per consegnarli alle guardie.

Ma quando giunsero nell'androne, uno dei malviventi riuscì a liberarsi dalla stretta e a fuggire.

L'altro venne tradotto dai carabinieri negli uffici della stazione di via Muzio Clementi, dove fu identificato per il vigilato speciale Francesco Carrocci, di anni 51, romano.

Il Carrocci, mentre lo si stava interrogando, tentò suicidarsi ingoiando l'inchiostro di un calamaio che stava sul tavolo del maresciallo Tigani.

Negli uffici della Cassa Nazionale vennero sequestrati una sega circolare ed altri ordegni criminosi.

Nella cassaforte, che non era stata ancora toccata dai ladri, si trovavano circa 3 mila lire.

Un impiccato

Alessandro Fabiani di 70 anni, da Castelmadama, abitante in via Sabelli 19, affetto da ernia, stamane, scoraggiato e sofferente, si è impiccato presso il corridoio della sua abitazione. E' stato rinvenuto cadavere.

Infortunio mortale

Oggi, nella fabbrica di carbone di via Clementina, 105, di proprietà di certo Emanuele Onesto, un operaio, certo Natale, non meglio identificato, nel mettere in moto una ruota è rimasto impigliato fra le cinghie e l'ingranaggio della ruota. Il disgraziato ha involontariamente messo la testa fra le cinghie ed è stato travolto e fracassato orribilmente. E' morto sull'istante. I compagni hanno pietosamente ricomposto la salma.

All'Accademia Filarmonica romana

Un concerto di musica italiana

Ieri sono stati inaugurati i nuovi locali della Accademia Filarmonica Romana con un concerto di musica italiana che ha avuto virtù di attrarre un pubblico foltissimo.

Questo successo iniziale ci consente di sperare fervidamente nell'avvenire lieto della nobile istituzione musicale che ora, dopo un periodo di silenzio e di oblio, è ritornata a nuova vita.

A voler illustrare dettagliatamente il programma del concerto di ieri si andrebbe molto per le lunghe: ci conviene dunque riassumere le nostre impressioni e dedicare soltanto qualche parola ai valorosi artisti che ieri hanno offerto un saggio dell'arte loro. Fra questi dobbiamo dare il primo posto al baritono Galeffi che ha cantato fra la gioia profonda dei presenti due brani celeberrimi del *Nabucco* e del *Guglielmo Tell*, ottenendo un meritato trionfo. Il Galeffi fu salutato con una particolare effusione: molti infatti sapevano che egli era chiamato sotto le armi e prossimo a partire per la guerra. Il suo venerando maestro Antonio Cotogni lo abbracciò con affetto di padre e tutti gli augurarono di trovare sul campo di battaglia una fortuna e una gloria non minori di quelle che già gli hanno arriso nel campo dell'arte lirica.

La Signorina Lina Spera, violinista, assai conosciuta e stimatissima, diede ieri bella prova di sè in alcuni pezzi del San Martini, del Bazzini e dello Sgambati: che ella suonò con eleganza rara. Fu ascoltata con particolare interesse, nella sua vivida interpretazione, una *Tzigana* del maestro Antonio Traversi, pagina gustosa, ispirata e di eccellente effetto.

La pregevole audizione si aprì e si chiuse con alcuni brani corali trascritti con alta perizia da Domenico Alaleona e da lui egregiamente diretti: due *villanelle italiane* e due *Canzonette* di Orazio Vecchi. Questi leggiadrissimi lavori furono ammirati infinitamente. L'ultimo di essi — *Il Grillo*, di Orazio Vecchi — parve un componimento incantevole e meritò l'onore di essere recapitato. Il coro, formato da un manipolo di volonterose signorine, rese a meraviglia le grazie argute di queste canzoni che lasciarono il pubblico, più che soddisfatto, entusiasta.

Prima del concerto, il prof. Giorgio Barini parlò simpaticamente del passato della Filarmonica Romana e ne ricordò i fasti, accennando non soltanto alle prime esecuzioni di antiche musiche da essa promosse, ma anche ai suoi meriti patriottici assai cospicui.

Le chiare e appassionate parole del Barini furono coronate da una fragorosa ovazione.

Ed ora, auguriamo che, passato questo periodo di guerra, la Filarmonica Romana possa intensificare la propria benefica azione, sì da riprendere lo splendore d'un tempo e diventare *pars magna* della vita musicale romana, come negli anni in cui Giovanni Sgambati e Augusto Castellani la dirigevano, con tanta fede e tanta saggezza.

Una primizia di palpitante attualità

Finalmente il ghiaccio è rotto!.. In dieci mesi, dacchè è scoppiata la guerra europea, la magica macchina cinematografica non è stata un solo giorno in ozio! Tutto ha registrato come con nessun altro mezzo si sarebbe potuto registrare! Tutte le sterminate zone dove si sono svolte le più cruenti pugne, si vedranno passare sotto i propri occhi nella loro triste realtà!

Oggi, a differenza di pochi giorni or sono, in cui l'Italia non poteva nè doveva prendere parte attiva, sia pure col cinematografo, al conflitto europeo, oggi invece che non vi sono più censure, il « Cinema Moderno » all'Esedra offre al pubblico romano la prima serie di questa cronistoria cinematografica sicuro di mostrare all'evidenza massima ciò che fu dopo la guerra.

L' Hôtel Imperiale di Viareggio

è il *rendez-vous* della migliore società, il più rispondente alle esigenze moderne; situato fra mare e pineta, con Vestibolo, American-Bar, Giardino, Automobile.

Pratica prezzi speciali per famiglie e per lunghi soggiorni.

La grande guerra europea al CINEMA OLIMPIA

L'evidenza più palpitante della poderosa resistenza degli Alleati contro la spaventosa barbarie tedesca si ammira in questa film che ha per attori i più belli eroi del mondo, i figli del popolo latino, che martoriati e sanguinanti, combatterono per il trionfo della civiltà. Oggi vengono proiettate le prime tre serie della grande storia e nessuno verrà mancare alle interessanti e commoventissime manifestazioni che accompagnano gli innumerevoli atti eroici e vittoriosi dei nostri fratelli.

Teatri ed Arte

La morte di Gennaro Pantalena

NAPOLI, 24.

Iersera, dopo alcuni giorni di malattia, è morto l'attore dialettale napoletano Gennaro Pantalena. Era affetto da un *tumore al collo*.

L'impressione prodotta a Napoli per la perdita di uno dei più celebrati ed applauditi attori del nostro teatro dialettale è stata profonda ed avrà larga eco in tutta Italia.

Il povero Pantalena fu assistito sino all'ultimo dalla moglie e dagli attori della sua compagnia. Si preparano funerali degni del grande artista.

Gennaro Pantalena fu veramente un grande artista, uno di quegli artisti, magnifici di sincerità e di forza, dei quali è ricco il teatro dialettale napoletano. Cominciò nella compagnia dello Scarpetta padre, nella quale fu una affermazione di arte possente e squisita; e questo suo gusto, questi suoi intenti elettissimi d'arte lo condussero più tardi a comporre con la Magnetti, il Crispo, il di Napoli, il Galloro, il Bottone, quella compagnia dialettale napoletana che diede finalmente a Napoli un teatro suo, un teatro di vera arte. Putroppo per varie ragioni che non è qui il caso di rilevare, l'intrapresa, pur avendo riscosso in tutta Italia, il largo successo che meritava, non ebbe lo sviluppo che avrebbe potuto e dovuto. Ma Gennaro Pantalena, col vuoto che, malgrado la sua più che matura età, lascia, e che difficilmente sarà colmato, lega il suo nome alla migliore storia del teatro napoletano e ad una iniziativa che già di per se sola basterebbe a onorare la sua memoria.

Serata patriottica al "Quirino"

Con la 37.a replica di *Cinema-Star* avrà luogo, domani sera Martedì, la serata in onore dell'artista triestina Carmen Di San Giusto, la quale sarà anche proiettata nella *film* che precede il 3.o atto.

La seratante canterà: dopo il 1.o atto, la romanza « Non conosco il bel suol » di *Mignon* e l'Inno popolare di guerra: *Italia! Italia!* (pubblicato nel numero di beneficenza del giornale *Il Tirso*), parole di A. Pedrazzoli, musica di Alberto Gasco; dopo il 2.o atto, « Senti la tromba prona », strofe a due parole e musica di Mina Romboni-Sarpieri e l'Inno a Trieste « Viva San ».

La serata della valorosa artista assumerà grande manifestazione patriottica.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Nelle repliche di ieri di *Romanticismo* si rinnovarono le patriottiche dimostrazioni delle sere precedenti. Il Mascalchi, che disse con felice espressione il *Giuramento*, fu applauditissimo dall'affollato uditorio.

Domani avrà luogo un altro spettacolo patriottico a prezzi proletari, con l'ultima replica il *Romanticismo*.

Negli intermezzi gli artisti della compagnia «Città di Milano» canteranno gli inni della Patria, ed inoltre le signorine Cristoforeanu e Bessi faranno gustare alcune romanze, il tenore Greggio canterà *La mia bandiera*, la Cristoforenau ed il Cipriani interpreteranno il duetto della *Reginetta delle rose* e l'attore Ignazio Mascalchi dirà la *Canzone dei trofei* di G. D'Annunzio.

All'ARGENTINA — Anche ieri non poteva esser maggiore il concorso del pubblico per le due repliche di *Romanticismo*, interpretato ottimamente dalla Elisa Grassi-Nicola, dalla Sevilla e da Ninchi, Grassi e Podda, che ebbero applausi vivissimi.

Nello spettacolo di sera l'attore Ninchi lette al pubblico l'annuncio dell'avvenuta dichiarazione di guerra e della partenza del generale Cadorna per il quartier generale. L'entusiasmo fu allora grandissimo. Dai palchi, dalle poltrone si gridò: *Viva l'Italia! Abbasso l'Austria!* e s'intonarono in coro gl'inni nazionali.

Ciro Galvani poi disse *Il saluto italico* di G. Carducci e la dimostrazione divenne sempre più imponente.

Stasera e domani sera *Romanticismo*.

Al VALLE — Stasera, l'esilarante commedia *Florette e Patapon*.

Domani *Il suo primo viaggio* e *La petite madame*.

Al NAZIONALE — Si rappresenterà l'allegra commedia *L'articolo 301*, che la compagnia Sichel e soci recita brillantemente.

Domani sera spettacolo d'onore dell'ottima attrice Gilda Zucchini-Malone con *Venti giorni all'ombra*.

Al QUIRINO — Si replicarono ieri *La Geisha* e *Cinemastar*, eseguite dalla compagnia Caramba-Scognamiglio-Caracciolo con straordinaria messa in scena e con grandissima efficacia.

Alla fine di ogni spettacolo tutti gli artisti cantarono l'inno di Mameli, fra l'entusiasmo del pubblico, che ne volle la replica. L'orchestra poi suonò l'Inno reale, mentre da ogni parte si gridava: *Viva l'Italia! Abbasso l'Austria!* e si applaudiva freneticamente.

Stasera *La Geisha* e domani spettacolo in onore della signorina Carmen Di San Giusto, una triestina, con Cinema-Star e l'Inno a Trieste del maestro Gasco.

Al CINES — L'operetta *Sangue polacco* richiamò ieri moltissimo pubblico che ammirò l'efficacissima esecuzione della compagnia Gattini-Angelini.

Stasera *La principessa dei dollari*.

Sala Umberto I

Entusiastico successo di *Spadaro* e di tutto il grandioso programma.

SPETTACOLI del 24 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: *Romanticismo*.
CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *La principessa dei dollari*.
NAZIONALE — Compagnia comica Sichel Ore 21: *L'articolo 301*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Florette e Patapon*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *F ridiè*.
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

Per gli artisti

Ci scrivono chiedendoci perchè, mentre licenza da una scuola secondaria apre l'adito alla nomina ad ufficiale della territoriale, nulla valga invece il titolo di studi compiuto negli Istituti di Belle Arti; sicchè gli Artisti si trovano nella dolorosa impossibilità di aspirare alla promozione ad ufficiale mentre loro cultura è certo sufficiente ai fini del servizio militare almeno nelle armi a piedi.

La questione è degna di studio: e sappiamo che l'on. Manfredi se ne occuperà presso Ministero: del quale solo molto gli sono grati gli Artisti.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I provvedimenti per la guerra

Il compito delle università

Nell'Aprile scorso un gruppo di professori dell'Università di Palermo, tutti docenti di discipline filosofiche, inviarono una lettera aperta al Presidente dell'Associazione Nazionale tra i Professori universitari, con la quale affermarono che « nel concerto degli sforzi individuali e collettivi che dovranno innalzare l'anima italiana alla dignità dei suoi nuovi destini, l'Università ha un suo posto di combattimento, una sua missione peculiare, alla quale deve attendere per un preciso dovere ».

« L'Università, essi dicevano, deve divenire l'animatrice di tutti i più alti fattori della lotta, del sacrificio, del trionfo ». E proponevano che i professori universitari costituissero « un corpo di assistenza spirituale della Nazione, nell'ora del cimento » per mantenere di continuo lo spirito pubblico, durante la fierissima prova, in pieno accordo con le supreme direttive ideali della nuova Storia d'Italia.

La proposta, che incontrò subito larghi e autorevoli consensi, ha fatto molto cammino. L'on. Vittorio Scialoja, per designazione unanime, ha assunto la direzione dell'iniziativa nobilissima, arricchendola di maggiori determinazioni, e ha rivolto subito un invito personale a tutti i Colleghi delle Università e degli altri Istituti d'Istruzione superiore. Ricordati i precedenti e i termini della proposta iniziale, l'invito, ch'è un alto richiamo di una mente eletta verso animi altrettanto elevati, così si esprime:

« La proposta non può non essere accolta da ogni docente che senta in sè dignità di educatore civile; anzi potrebbe e dovrebbe essere rivolta a quanti, in scuole di ogni ordine e grado, rivestano ufficio di pubblici educatori.

« Nessuno dubiterà, infatti, che agli educatori italiani, tutti, incomba in special modo il compito, e direi anzi la responsabilità, di disciplinare e sostenere le forze morali del Paese durante l'altissima prova.

« L'opera di assistenza dovrà svolgersi, principalmente, con la diffusione di acconci scritti, con la propaganda orale e con l'assiduo esempio.

« Molti fatti e problemi, storici, politici, diplomatici, giuridici, geografici, economici, militari, ecc. dovranno essere chiariti di fronte alla coscienza del Paese e all'Estero, affinchè siano note nella loro vera luce, ch'è luce di civiltà e di giustizia, le profonde ragioni ideali e storiche che sospingono l'Italia nel nuovo e glorioso cammino. A questo studio sono espressamente chiamati quei professori, che con molti di quei problemi hanno già lunga consuetudine.

« La propaganda orale, resa più efficace da continui esempi di abnegazione e di concordia, deve integrare la propaganda scritta e mettere l'Accademia in diretto contatto col popolo per rinfrancare e associare gli animi nell'assidua pratica del durissimo dovere, e per reagire contro ogni tendenza o azione disgregatrice delle energie del Paese.

« Or io mi permetto di chiedere a V. S. Ch.ma, se consenta, come non dubito, di conferire con la sua adesione lustro e vigore alla battaglia spirituale che andiamo a ingaggiare; e di volermi dire a quale genere di lavoro Ella si senta meglio disposto. Ogni consiglio sarà inoltre bene accetto.

« Nella odierna gravissima crisi l'Università italiana conta anche sulla collaborazione preziosa di V. S. Chiarissima, per dare la misura di se stessa e della sua importanza nazionale, mentre la volontà eroica del popolo scriverà le pagine gloriose della sua nuova storia ».

Alla circolare è unito un questionario, di cui ognuno può scorgere l'utilità e la opportunità.

« Se la S. V. — continua la circolare — ha trattato gli argomenti che si riferiscano in qualche modo agli antecedenti dell'odierna guerra, è pregata di indicare il titolo dell'opera (capitolo e paragrafi) o della « Rivista » (annata e numero), inviandone possibilmente una copia, e dichiarando se ne consente l'eventuale ristampa, parziale o tale ».

« Se la S. V. ha in corso pubblicazioni o studi attinenti all'odierna guerra è pregata di indicarne l'oggetto e di favorirne, se lo creda opportuno, le bozze di stampa o il manoscritto, indicando anche le eventuali modalità della pubblicazione, parziale o totale ».

« Se la S. V. è disposta a intraprendere studi « ex-professo » sulle ragioni che giustificano l'odierna guerra, è pregata d'indicare a quale campo di ricerche o di analisi preferirebbe di dedicarsi e di quali elementi desidererebbe essere fornita ».

Importantissimo ci sembra questo censimento dell'operosità scientifica e patriottica dei nostri professori, e siamo sicuri che essi faranno di più e meglio di quanto è stato fatto all'estero, per la giustificazione della guerra.

L'on. Scialoja ha poi invitate a collaborare le seguenti Associazioni: Associazione Nazionale fra i Liberi Docenti, Associazione Nazionale fra i Capi d'Istituto, Federazione Nazionale Insegnanti Medi, Associazione Nazionale fra gli Insegnanti di Scuole Medie Pareggiate, Unione Magistrale Nazionale, Associazione Magistrale « Niccolò Tommaseo », Unione Nazionale Educatrici Infanzia, Lega Ginnastica Italiana, Associazione Nazionale fra gli Ispettori e i Vice Ispettori Scolastici.

Tutti i 150.000 insegnanti italiani di ordine e grado sono così uniti in un sol fascio, per lo svolgimento di un comune programma di propaganda e di assistenza. « E' mio convincimento, ha scritto lo on. Scialoja, che all'opera patriottica debbano concorrere quanti, in scuole di ogni ordine e grado, rivestano ufficio di pubblici educatori. Ciascuno deve, sino al più alto limite delle proprie attitudini e possibilità, conferire forza, unità e prestigio alla propaganda spirituale che dovrà sostenere le forze morali del Paese all'altezza della missione eroica assegnatagli dalla Storia. Tutti gli educatori d'Italia, senza distinzione, debbono unirsi in un sol fascio e combattere insieme la bella battaglia, ch'è battaglia di pensiero prima che d'azione, di menti e cuori prima che di petti e di braccia ».

Parole auree, alle quali noi plaudiamo vivamente e che avranno certo un'eco profonda nella Scuola e nel Paese.

Il R. Decreto di mobilitazione generale

Il regio decreto di mobilitazione generale è uscito sul *Giornale militare* iersera.

Il regio decreto dispone la chiamata alle armi di tutti i militari in congedo illimitato del regio esercito compresi i sottufficiali. Tale mobilitazione comprenderebbe tutte le 20 classi dal 1876 al 1895.

Ma per ora il decreto ha avuto soltanto parziale esecuzione, sono stati cioè chiamati alle armi le classi nominativamente designate nel manifesto da noi pubblicato.

Agli aspiranti a sottotenenti della Territoriale

Il Ministero della Guerra comunica:

Il Ministero non ha potuto fin qui provvedere al sollecito accoglimento delle numerosissime domande di nomina ad ufficiale della milizia territoriale affluite dai vari distretti del Regno, perchè, come è facile comprendere, ha dovuto occuparsi di lavori di maggiore e più impellente urgenza per la preparazione della mobilitazione.

Ora che, per l'imminenza della costituzione di nuovi reparti di milizia territoriale, si sentirà tra poco il bisogno di un aumento nei quadri di tale milizia, si sono date disposizioni per un più sollecito disbrigo delle pratiche relative, cosicchè le attese nomine avverranno con la necessaria rapidità.

Del resto è assolutamente inesatto che le nomine ad ufficiale della milizia territoriale debbano essere sospese non appena ordinata la mobilitazione; esse invece continueranno ad aver luogo anche per i militari che, avendone i requisiti, le ottenessero mentre si trovano alle armi in qualità di semplici soldati.

Altre 500 mila lire di spese segrete

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge:

Dal fondo di riserva per le spese impreviste inscritto al capitolo n. 140 dello stato di previsione della spesa del Min. del tesoro per l'eserc. finanz. 1914-15, è autorizzata una 29.a prelevazione della somma di lire 500 mila da portarsi in aumento al capitolo, n. 69 *quinquies* «Fondo per spese segrete determinate dagli avvenimenti internazionali» dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario in corso.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la sua convalidazione.

Il decreto sulla stampa

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stamane il seguente decreto sulla stampa, firmato ieri da S. M.:

Art. 1. — Fermi i divieti di cui nell'art. 4 della legge 21 marzo 1915 n. 273 e nel R. Decreto 28 marzo detto, n. 313, è vietata la pubblicazione, con qualunque mezzo, di notizie, non comunicate dal Governo o dai Comandi Superiori dell'Esercito e dell'Armata, concernenti:

a) il numero dei feriti, morti e prigionieri;

b) le nomine ed i mutamenti negli alti comandi dell'Esercito e dell'Armata;

c) le previsioni sulle operazioni militari di terra e di mare.

I trasgressori sono puniti a termini dell'art. 4 della legge 21 marzo 1915 n. 273, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale comune, dal Codice penale per l'Esercito ed al Codice militare marittimo.

Art. 2. — Il Prefetto, il sotto-prefetto o chi ne fa le veci, nel Comune nel quale ha sede l'officina tipografica, ha facoltà di procedere immediatamente, con provvedimento non soggetto a reclamo, al sequestro dell'edizione degli stampati:

1. quando ravvisa nello stampato elementi di un reato perseguibile d'ufficio. In tal caso l'autorità amministrativa trasmette immediatamente al Pretore o al Procuratore del Re, per i provvedimenti di loro competenza, il rapporto del fatto e gli stampati sequestrati.

2. quando ritiene che la pubblicazione dello stampato possa, deprimendo lo spirito pubblico, scuotendo la fiducia nelle Autorità dello Stato, eccitando gli urti tra i partiti politici, o altrimenti, essere gravemente pregiudizievoli ai supremi interessi nazionali connessi con la guerra, e con la situazione interna e internazionale dello Stato.

In nessun caso l'Autorità amministrativa può esercitare la facoltà di sequestro, quando abbia vidimato senza osservazioni lo stampato o la bozza di esso, a termini degli articoli 5 e 4; salvi i provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, se lo stampato contenga elementi di reato.

Art. 3. — Di qualsivoglia stampato o pubblicazione periodica dovrà il gerente responsabile, almeno un'ora prima di porli in commercio o sempre quando non si avvalga della facoltà concessagli a termini dell'art. 4, consegnare al prefetto, al sotto-prefetto, o a chi ne fa le veci nel Comune ove ha sede l'officina tipografica, tre esemplari, da lui sottoscritti, dei quali uno è restituito vidimato all'esibitore in prova dell'avvenuta consegna.

In caso di inosservanza di tale obbligo, la Autorità amministrativa, di cui sopra, procede senz'altro al sequestro della edizione degli stampati. I trasgressori saranno inoltre puniti con l'ammenda non inferiore a lire cinquecento.

Art. 4. — Il gerente responsabile di una pubblicazione periodica ha facoltà, in ogni tempo, di esibire in tutto o in parte le bozze degli stampati, in tre esemplari da lui sottoscritti, all'Autorità amministrativa sopra indicata, ritirando come ricevuta un esemplare vidimato, sul quale l'Autorità stessa, nel termine massimo di un'ora dalla presentazione dello stampato, farà constare le sue osservazioni sulla pubblicabilità totale o parziale degli scritti presentati in bozza.

Il gerente che si avvalga di detta facoltà, esibendo previamente le bozze dell'intero stampato, è esonerato dall'obbligo di consegnare i tre esemplari dello stampato a termini dell'art. 3, un'ora prima della pubblicazione, ed è soltanto obbligato a consegnarle all'atto di porre in commercio lo stampato. In caso di inosservanza di tale obbligo, è punito con l'ammenda non inferiore a lire cinquecento.

Art. 5. — Quando una pubblicazione periodica abbia dato luogo per due volte a sequestro, essa può venire sospesa, con decreto immediatamente esecutivo del Ministro dell'Interno, se si tratti di pubblicazione quotidiana, o del prefetto, se si tratti di pubblicazione periodica non quotidiana, per un periodo di tempo non inferiore a tre giorni, e non superiore ad un mese.

Art. 6. — L'introduzione in Italia, la circolazione e la vendita o distribuzione di giornali, riviste, disegni e stampati di qualsiasi natura, pubblicati all'estero, possono essere vietate con decreto del Ministro dell'Interno.

I contravventori saranno puniti con l'ammenda fino a lire mille e con l'arresto fino a sei mesi.

Art. 7. — Le disposizioni del presente decreto si applicano anche alle pubblicazioni non periodiche. Ma l'obbligo di eseguire la consegna degli esemplari all'Autorità amministrativa riguarda lo stampatore; il quale deve adempiervi in un termine non minore di otto giorni, prima di porre in commercio o di rimettere al committente gli stampati.

Lo stampatore è esonerato dall'osservanza di questo termine, e può eseguire la consegna degli esemplari degli stampati all'atto stesso di metterli in commercio o di rimetterli al committente, se ne esibisca previamente le bozze alla Autorità amministrativa, in tre esemplari dei quali uno gli è restituito vidimato nel termine massimo di otto giorni, con le eventuali osservazioni, a norma dell'art. 4 del presente decreto.

Art. 8. — Il presente decreto sarà esecutivo ventiquattr'ore dopo la sua pubblicazione, e la efficacia di esso durerà fino al termine dei poteri eccezionalmente conferiti al Governo con la legge 22 maggio 1915, n. 671.

Ordiniamo, ecc.

Per la sorveglianza delle coste e dei trasporti

Prima ancora che l'Italia entrasse nel conflitto, sono stati segnalati nel Mediterraneo centrale sommergibili di nazionalità sospetta. I sommergibili, non avendo porti in questo bacino, devono necessariamente rifornirsi in alto mare, a mezzo di contrabbandieri o anche in prossimità di coste poco frequentate.

E' dovere di ogni cittadino italiano di concorrere alla difesa del paese, segnalando immediatamente alla più vicina autorità, ogni trasporto sospetto di petrolio, benzina o nafta, che sono combustibili per dirigibili, da o verso le coste, specialmente di Sicilia, Sardegna e altre isole.

Nelle ferrovie

Durante la mobilitazione o radunata del R. Esercito e durante la guerra, diventando i trasporti militari lo scopo essenziale del servizio ferroviario, potranno essere applicate sulle Ferrovie dello Stato e sulle Ferrovie Secondarie italiane, le limitazioni al servizio pubblico che risultano dal R. al servizio pubblico che risultano dal seguente decreto:

Art. 1. — Il comando supremo dell'esercito e, per sua delegazione, la direzione dei trasporti, nell'emanare le norme speciali per il servizio ferroviario durante la mobilitazione, la radunata e la guerra — a deroga di qualsiasi precedente legge, regolamento, istruzione o consuetudine — è autorizzato:

a) a sospendere, in tutto od in parte, ed a limitare il servizio pel pubblico, e far tassare in base al percorso effettivamente eseguito i trasporti pel pubblico che, in conseguenza di tali sospensioni, venissero istradati per vie diverse dalla più breve;

b) a sospendere le disposizioni di tariffa e le condizioni dei trasporti che si giudicassero incompatibili colle esigenze militari o contraddittorie a norme emanate o emanande dall'autorità militare;

c) a sospendere il rilascio di talune categorie di biglietti a tariffa ridotta, nonchè il rilascio e l'accettazione di biglietti di viaggio gratuiti;

d) a fare interrompere, anche a possessori regolari biglietti, il viaggio incominciato, col solo diritto al rimborso proporzionale del prezzo pagato pel biglietto, escluso qualsiasi indennizzo;

e) a sospendere la validità dei biglietti di abbonamento, col solo diritto a fruire del rimanente periodo di validità a partire dal primo momento in cui sarà riammesso l'uso di quei biglietti ed escluso quindi qualsiasi diritto ad indennizzo;

f) a sospendere il servizio telegrafico pel pubblico da parte delle stazioni, nonchè il trasporto di pacchi postali, di oggetti preziosi e dei cani.

g) a sospendere o limitare tutti i trasporti di bagagli, merci, bestiame, veicoli, feretri, ecc. pel pubblico, e ad accettarli soltanto a tutto rischio e pericolo del mittente;

h) a variare i termini di resa; a fissare un termine pel pronto ritiro delle merci; ad effettuare lo scarico a rischio e pericolo degli interessati, quando essi non vi provvedano nei limiti di tempo fissati, senza obbligo di porre la merce al riparo e curarne la custodia; a vendere d'ufficio le merci deperibili non ritirate; a confiscare, senza diritto ad indennizzo, gli esplosivi non ritirati entro quei limiti;

i) a sospendere gli effetti delle convenzioni per binari di raccordo privati, dei contratti per imprese di carico e scarico, delle concessioni speciali vincolate a determinato quantitativo di trasporti;

k) ad impiegare, come se fossero di pertinenza delle ferrovie dello Stato, tutti i veicoli che si trovino sulle linee del Regno e chiunque appartengono;

l) a sospendere o limitare tutti i trasporti d'ogni genere in servizio cumulativo internazionale, nonchè in servizio cumulativo italiano con linee ferroviarie, lacuali e marittime.

Nuove soppressioni di treni

Dal giorno 23 andante e fino a nuovo avviso saranno sospesi i seguenti treni viaggiatori:

Linea Ancona-Roma

L'accelerato 1743 nel tratto da Ancona, partenza 11,43, a Roma Termini, arrivo 19,50; il diretto 604 nel tratto da Roma Termini, partenza 12.20, ad Ancona, arrivo ore 18,50.

N. B. Durante la sospensione del treno 1743 il treno 1747 fermerà nelle stazioni di Gallese, Settebagni e Portonaccio da dove partirà rispettivamente alle ore 21,34, 22,30 e 22,50.

Linea Roma-Napoli

Il diretto 103 nel tratto da Roma Termini, partenza ore 0,25, a Napoli, arrivo ore 6,25; il direttissimo 114 nel tratto da Napoli, partenza ore 19,25, a Roma Termini, arrivo ore ore 23,35.

Dalla suddetta data il treno 104 fermerà a Segni, ed il treno 1800 fermerà a Labico, per servizio viaggiatori e bagagli.

Il treno 104 partirà da Segni alle ore 11,9, ed il treno 1809 partirà da Labico alle ore 0,22.

Il telefono interurbano sospeso

Sono sospese in Italia tutte le comunicazioni telefoniche interurbane.

Le navi mercantili nemiche non saranno da noi confiscate

A proposito di quanto ieri scrivevamo sull'abolizione degli articoli 211 e 243 del Codice di commercio, l'*Agenzia Stefani* comunica:

I provvedimenti che il Governo del Re ha creduto opportuno adottare in vista delle presenti vicende, circa il trattamento delle navi mercantili nemiche rifugiate nei nostri porti al momento della dichiarazione di guerra, hanno per fine di preservare al Governo stesso la facoltà consentita dalla VI convenzione dell'Aja e dai principii generali del diritto internazionale vigente, ma non da talune disposizioni contenute nel nostro codice per la marina mercantile (di cui fu perciò sospesa l'applicazione con apposito decreto) di trattenere le dette navi, vietando loro la libera uscita dai porti del Regno.

I principii generali del diritto ne consentirebbero forse la confisca; ma intendimento del Governo, conforme al disposto di quella convenzione, quantunque da noi non ratificata, è soltanto (a patto di reciprocanza) di sequestrarle, per restituirle in libertà dopo la conclusione della pace — ovvero di requisirle col pagamento di una indennità al termine della guerra.

La Convenzione dell'Aja non contempla le navi « la cui struttura le dimostra destinate ad essere trasformate in navi da guerra ».

Circolare Orlando pel normale svolgimento dell'amministrazione giudiziaria

Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Orlando, ha diretto ai capi delle Corti e dei Tribunali la seguente circolare:

« E' mio desiderio che, malgrado le presenti eccezionali condizioni del Paese, l'amministrazione della giustizia abbia il normale suo corso, perchè è proprio dei popoli forti e sicuri del loro avvenire mostrare nei momenti più gravi la serenità necessaria pel compimento dei doveri sociali, primo fra i quali è quello di rendere giustizia.

« Rivolgo quindi a tutta la magistratura italiana viva preghiera perchè le eventuali deficienze di personale e le altre possibili difficoltà voglia superare con lo spirito di abnegazione, che le circostanze richieggono.

Di ciò, per altro, mi dà sicura fiducia il senso di patriottismo e di dovere che i nostri magistrati han sempre dimostrato, e di cui ricevo quotidiane e commoventi dimostrazioni, con profferte spontanee, di assumere altri compiti al di fuori di quelli dell'Ufficio.

Non posso, per altro non richiamare l'attenzione dei Capi delle Corti e dei Tribunali sulla speciale necessità di differire le cause, il cui patrocinio sia stato affidato ad avvocati o procuratori legali, prima della loro chiamata sotto le armi, i quali non possono ora esercitare il proprio ufficio pel sacro dovere di difendere la patria.

Questa regola generale non esclude, tuttavia, che si tenga conto di possibili eccezioni, determinate da ragioni di grandissima urgenza, per le quali il rinvio riuscisse gravemente dannoso agli interessi della giustizia.

Per le obbligazioni civili e commerciali

Il periodo di cinque giorni festivi cominciato oggi e che cesserà venerdì 28 corrente ha effetti limitati alle obbligazioni civili e commerciali.

Non si applica la legge sul riposo festivo, ma soltanto è stabilito che i debitori non possano essere obbligati al pagamento e non siano compiuti nè protesti nè atti di esecuzione.

Si intende però che il debitore è libero di pagare, se creda.

L'Istituto coloniale italiano ai suoi soci all'estero

La Presidenza dell'Istituto Coloniale Italiano ha inviato ai Soci all'Estero la seguente circolare:

L'Italia splendida e forte di armi, di virili propositi e di concordia si prepara alla maggior prova della sua storia nazionale, invocando la liberazione dei fratelli avulsi ancora dalla patria e il compimento della sua possente unità nazionale.

In quest'ora grave e suprema i Soci del nostro Istituto hanno l'alto ufficio e il dovere di ricordare ai figli tutti d'Italia, al di là delle frontiere, al di là degli Oceani, e nelle terre lontane che la patria reclama la solidarietà, l'abnegazione, il sacrificio concorde di tutti quanti si sentono col cuore e coll'animo italiani.

Accorrano tutti, i figli d'Italia, emuli dello splendor dei padri nostri, sotto il vessillo tricolore, accorrano a dare il loro braccio od il loro aiuto a questa patria immortale che oggi dobbiamo consolidare e salvare e che sarà domani più grande, prospera e felice.

Possa l'anima d'Italia, sublime sempre di tradizioni, diffondersi nei figli suoi generosi sparsi per il mondo ed il genio austero e nobilissimo di Roma guidarli a stringere in un fascio magnifico ed inespugnabile, le energie nazionali per il compimento degli alti destini della nostra stirpe.

Il Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano: *Ernesto Artom.*

Il generoso gesto dell'ing. Sinigaglia

L'ing. Oscar Sinigaglia nell'assumere il servizio militare ha inviato al Ministero degli Affari Esteri L. 50,000 quale suo contributo a favore della « Croce Rossa » e delle famiglie dei richiamati.

L'arresto del gerente del "Corriere d'Italia,,

E' stato arrestato in seguito alla pubblicazione di notizie militari fatte stamane dal « Corriere d'Italia », il gerente del giornale stesso, signor Ettore Marchiorini.

Contro il *Corriere* vi è stata poi una dimostrazione popolare che ha divelto le bandiere dal balcone della redazione. Vi sono stati tafferugli ed arresti.

Movimento di Prefetti

Con regi decreti odierni è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Adami-Rossi gr. uff. dott. Carmine, prefetto di Palermo, collocato a riposo;

Pericoli gr. uff. dott. Vincenzo, prefetto di Perugia, trasferito a Palermo;

Seri comm. dott. Zosimo, prefetto di Reggio Calabria, trasferito a Perugia;

Giuffrida comm. dott. Orazio, vice-direttore generale nel Ministero dell'interno, nominato prefetto di Reggio Calabria;

Zazo comm. dott. Luigi, prefetto in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato ad Ascoli Piceno.

In occasione del collocamento a riposo e in considerazione dei lunghi e lodevoli servizi prestati all'Amministrazione, il Prefetto Gr. Uff. Dott. Carmine Adami-Rossi è stato insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia.

La protezione dei nostri sudditi

In seguito alla dichiarazione di guerra, i sudditi italiani in Germania saranno affidati al Ministro svizzero, e quelli in Austria-Ungheria alla protezione dell'ambasciatore degli Stati Uniti.

Per la reciproca, com'è d'uso, anche i sudditi tedeschi in Italia saranno tutelati dal ministro svizzero, e quelli austriaci dall'ambasciatore degli Stati Uniti.

Date le relazioni momentanee attuali tra la Germania e gli Stati Uniti, non è privo d'importanza il fatto che la protezione dei sudditi nei riguardi della Germania non sia stata affidata agli Stati Uniti.

L'on. Podrecca chiede di arruolarsi

L'on. Podrecca ha inviato al Ministro della Guerra la lettera seguente:

« On. Ministro,

I giovani di mia casa sono al campo. Non più giovane — anni 49 — ma ancora forte, sarei lieto di servire, anche col braccio, l'Italia e la civiltà che essa in questo momento — come sempre, nei secoli — rappresenta e difende.

Mi metto a disposizione di cotesto Ministero delle armi.

Dev.mo *Guido Podrecca.*

P.S. Possibilmente, date le attitudini del richiedente, servizio in cavalleria.

Gli on. Rissetti, Camera ed Astengo

L'on. Rissetti, deputato di Genova, ha fatto domanda al Ministro della Guerra per essere richiamato al servizio militare e reintegrato nel grado di tenente di fanteria.

L'on. Camera ha chiesto pure al Ministro della Guerra di essere arruolato come volontario nell'esercito.

L'on. Astengo ha scritto all'on. Presidente del Consiglio mettendosi a di lui disposizione per tutti quei servizi amministrativi nei quali l'opera sua possa tornar utile al Paese.

L'Albergo del Quirinale non è proprietà di tedeschi

Abbiamo incluso fra gli alberghi tedeschi anche l'*Hôtel del Quirinale*, in via Nazionale.

E' stato un errore. Il sig. Henri Wirth, proprietario dell'Albergo, è di nazionalità svizzera.

Gazzetta Ufficiale

L'odierna *Gazzetta Ufficiale* pubblica fra l'altro il decreto riguardante la censura postale in caso di circostanze straordinarie; ed il decreto col quale è concessa amnistia a omessi nelle liste di leva, renitenti, disertori e mancanti alle chiamate alle armi.

Le ultime della guerra

Tentativi tedeschi falliti

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Su parecchi punti fra Steenstraate ed Ypres il nemico ha pronunciato attacchi dopo aver fatto uso di gas asfissianti. Questi attacchi sono stati respinti.

Nella regione a nord di Arras i combattimenti sono continuati tutta la notte. Abbiamo fatto 120 prigionieri. A nord del villaggio di Neuville Saint Vaast, il nemico ha pronunciato parecchi contrattacchi, che sono stati arrestati dal nostro fuoco. La lotta d'artiglieria continua con intensità.

Nuove informazioni ricevute mettono in miglior luce l'estensione dello scacco subito in questa regione dai Tedeschi durante la sera del 22 e la notte dal 22 al 23.

Malgrado l'importanza dei rinforzi condotti con tutta fretta e il vigore degli sforzi rinnovati due o tre volte, il nemico ha fallito in tutti i suoi tentativi ed ha subito considerevoli perdite.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Il bombardamento dei Dardanelli continua

ATENE, 23.

Cinquecento soldati turchi con ufficiali disertati dalla guarnigione di Smirne sono riusciti a fuggire, si sono imbarcati in scialuppe e si sono recati a bordo di navi da guerra inglesi.

Il bombardamento degli Stretti è continuato ieri durante tutta la giornata da parte di grandi unità. Le piccole navi incrociano al sud.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Fervore di spiriti e d'opere per le nuove fortune d'Italia

Il giornalismo napoletano

Le amministrazioni patriottiche

NAPOLI, 24.

Il giornalismo quotidiano napoletano dà un notevole contingente di soldati alla guerra in massima parte volontari.

Del *Mattino*, il direttore Edoardo Scarfoglio ha chiesto di arruolarsi in marina, e vanno inoltre: Ferruccio Valerio, capitano medico, Colucci Stefano, tenente fanteria, Pagliocca Giovanni, id., Scarfoglio Michele, sotto-tenente, Albino Roberto, id., Perez Francesco, maresciallo « Croce Rossa », Turchi Marino, serg. fant., Scarfoglio Antonio, caporale fanteria, Scarfoglio Paolo, soldato volontario; Nicoletti Edgardo, Cotrone Vittorio, Variuni Giuseppe, Fiordalisi Filippo, De Masi Felice, Giampietro Mario, Di Luca Antonio, soldati.

Non restano della redazione del *Mattino* che tre o quattro redattori, impossibilitati o per l'età o per altro al servizio militare.

Del' *Roma* vanno i colleghi: on. Arturo Labriola, sotto-tenente fanteria, Tornatore Eugenio, capitano fanteria, Bifani Antonio, tenente, Gianzanè Tomaso, sergente, De Lillo Luigi, Dattili Vincenzo, Lo Sardo Libero, Simonelli Francesco, Favr Carlo, Mollaure Edoardo, soldati. Anche la redazione del *Roma* si spopola.

Del *Don Marzio* vanno:

Giordano Edoardo, ten. « Croce Rossa », Mastrorilli Maurizio, id., Albino Albini, sottotenente di cavalleria, La Rotonda Giovanni, sotto-tenente fanteria, Pisani Ferdinando, Cardari Giuseppe, Romei Giovanni, Trama Pasquale, De Maselli Giuseppe, Marinelli Giovanni, Scotti Nicola, soldati.

Del giornale cattolico *La Libertà* vanno: sacerd. Lampo Gaetano, cappellano di campo, marchese Bisogni Carlo, sotto-tenente del genio, marchese Reggio d'Ari Stefano, sergente d'artiglieria.

Del *Giorno* va il collega Arturo Nappi, caporale di fanteria.

Le amministrazioni dei giornali, anche in seguito alle pratiche fatte dal Consiglio direttivo dell'Unione giornalisti, hanno deciso di corrispondere alle famiglie dei redattori l'intero stipendio durante tutto il tempo in cui i rispettivi redattori presteranno servizio per la patria.

Non occorre dire che sarà conservato a tutti il posto che lasciano.

Molte amministrazioni pubbliche e private hanno preso eguale decisione. Fra queste: l'amministrazione provinciale ha proposto siano pagati alle famiglie dei richiamati quattro mesi di stipendio.

La Ditta Fratelli Spinelli darà a tutti i suoi dipendenti richiamati, se ammogliati, l'intero stipendio, se scapoli metà e per tutto il tempo che i richiamati resteranno in servizio.

I Fratelli Esposito, proprietari del Gran caffè d'Europa e dei caffè e ristoranti al Museo e al Tribunale sussidieranno adeguatamente le famiglie dei 40 impiegati loro richiamati, ai quali sarà conservato il posto.

L'amministrazione dei bacini di carenaggio pagheranno gli stipendi e conserveranno il posto agli impiegati ed operai loro che sono stati o saranno chiamati in servizio. E', insomma, una nobile gara in tutti, perchè la città non senta disagio, e i richiamati possano andare tranquilli e fiduciosi, che mentre essi servono la patria, le rispettive famiglie non soffriranno la miseria.

A Firenze

FIRENZE, 24.

Ad iniziativa dei profughi delle terre irredente, è stata appesa sul monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Vittorio una corona di fiori freschi recante un nastro tricolore con la scritta: « Gli irredenti nell'ora della liberazione ». Il corteo degli irredenti era scortato dai giovani facenti parte del Corpo Volontari Costieri i quali sulla piazza hanno formato un quadrato. Hanno parlato vari oratori inneggiando alla fortuna d'Italia.

Numerose signore delle terre irredente di Firenze con a capo la contessa Padratti di Trento e la contessa Manca di Rovereto, si sono recate al Convento delle Ausiliatrici nel Viale Regina Vittoria ove si trova la figlia del generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito, suor Maria di San Giovanni, per farle omaggio di fiori. Suor Maria, vivamente commossa, ha gradito il ricco mazzo legato con un nastro dai colori nazionali, ringraziando le signore del gentile pensiero.

Alle ore 18, dopo una riunione patriottica che ha avuto luogo nella sede dell'Unione liberale, si formò un immenso corteo popolare di circa 20,000 persone, il quale con bandiere e con alla testa una musica percorse al suono di inni patriottici e fra grida entusiastiche di « Viva il Re! Viva l'Italia! » le vie principali della città, nonostante che piovesse a dirotto.

Il corteo si recò dapprima in Piazza della Signoria ove sostò sotto le finestre di Palazzo Vecchio. Qui il Sindaco, comm. Bacci, affacciatosi al balcone cogli assessori del Comune, pronunciò un patriottico discorso salutato da incessanti acclamazioni e grida di: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Salandra! ».

Il Sindaco ha fatto poi suonare le storiche campane di Palazzo Vecchio e del Bargello.

A Bologna

BOLOGNA, 23.

Appena conosciuta la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria, si è improvvisata una imponentissima dimostrazione di oltre 20,000 persone lungo la via Indipendenza, che si è come per incanto imbandierata. I dimostranti hanno percorso le principali vie al grido di « Viva il Re! Viva l'Italia! » e al canto di inni patriottici.

Ufficiali e soldati sono fatti segno a entusiastiche ovazioni al grido di: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Trieste italiana! ».

A Brescia

BRESCIA, 23.

Stasera al Corso Civitella, gremito di una folla imponente, il concerto cittadino ha eseguito, fra grandi acclamazioni ed evviva al Re, all'Italia, all'Esercito e all'Armata ed alle Potenze dell'Intesa, la marcia reale e gli inni patriottici. L'inno di San Giusto fu accolto da evviva acclamanti a Trieste. Fu poi eseguita la Marsigliese.

A Modena

MODENA, 23.

Pochi minuscoli avvisi affissi verso sera sono bastati perchè la città si imbandierasse e una folla enorme di cittadini d'ogni classe, garibaldini, operai, studenti, professionisti, signore con bandiere e musica traesse alla cittadella e facesse un entusiastica dimostrazione all'esercito.

Le iscrizioni di volontari così come la solida e ordinata organizzazione di soccorsi e di servizi civici, presieduta dall'on. Nava, si vanno sempre più intensificando.

A Grosseto

GROSSETO, 23.

Ieri sera appena giunta la notizia della mobilitazione, ebbe luogo alle 17, ad iniziativa della scolaresca, una dimostrazione inneggiante all'Italia, alla vittoria, ed al Re.

La dimostrazione si recò alla Prefettura, al Municipio, e percorse acclamante, ed acclamato, tutta la città che fu sollecita ad imbandierarsi. Parlarono tra gli altri, applauditissimi, il Prefetto comm. Palumbo Cardella, il sindaco comm. Bruchi, il capitano Notarbartolo Achille comandante del Deposito Allevamento cavalli ed il distaccamento militare.

A Carrara

CARRARA, 23.

L'amministrazione comunale repubblicana ha affisso un patriottico manifesto:

Stephan Dervillé, presidente dell a Paris-Lyon Mediterranée, nostro concittadino onorario, ha diretto da Parigi al nostro sindaco il seguente telegramma: « L'Italie poursuit ses glorieuses destinées avec nous et nos alliés; elle va défendre la justice et la liberté des nation. Votre concitoyen adresse ses affectueux hommages à Carrara qui fut toujours à l'avangarde des ardeurs généreuses ».

Il Sindaco ha così risposto: « *Rinnovando la fratellanza d'armi di Solferino l'Italia ha fede di marciare verso la vittoria e verso la libertà.* Ringrazio con riconoscenza bene augurando.

A Siena

SIENA, 23.

La città è imbandierata ed animatissima. Una entusiastica dimostrazione ha percorse le vie della città acclamando al Re e all'Esercito.

A Ferrara

FERRARA, 23.

La Federazione dei Proprietari, benchè in conflitto con le organizzazioni operaie — come vi è noto — per il rinnovo dei patti colonici, passando sopra in questo tragico e sublime momento a dogni altra considerazione, per iniziativa dei suoi maggiorenti on. Niccolini, dott. Arturo Spisani, dott. Arrigo Sani, comm. Magni, comm. Righini e di altri, penserà alle famiglie dei coloni richiamati, in modo che la loro assenza non sia sentita.

Il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie e Tramvie Padane dal quale dipendono diverse linee ferroviarie e tramviarie della nostra provincia, ha pure deliberato di accordare agli agenti stabili che venissero richiamati alle armi un trattamento di favore.

La Consociazione Mutua fra gli Operai Ferraresi — che conta 750 affigliati — sussidierà mensilmente le famiglie dei soci richiamati, e così pure stanno disponendo altri potenti sodalizi cittadini di Mutuo Soccorso quale la Società Operaia *Istituzione e Lavori*, la Società Barbierie quella Muratori

Anche gli industriali, specialmente quelli esercenti le grandi fabbriche saccarifere di Pontelagoscuro hanno preso encomiabili provvedimenti per aiutare le famiglie degli operai richiamati.

Il conte Alessandro Avogli, che è l'anima del Comitato di preparazione cittadina, ha provocato tutti questi bellissimi atti.

A Rovigo

ROVIGO, 23.

Stasera un corteo di oltre tremila persone con bandiere, preceduto dalla banda cittadina che suonava gli inni patriottici, ha percorso gridando entusiasticamente « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! le piazze e le vie principali imbandierate. La campana della torre municipale ha suonato lungamente a distesa. Le signore dalle finestre delle case gettavano fiori. Hanno parlato applauditi il professore Stefani, il sindaco Manco ed altri

A Pesaro

PESARO, 23.

L'ordine di mobilitazione è stato accolto con viva patriottica soddisfazione. Gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. Il Sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto.

Un corteo di dimostranti ha percorso le vie principali della città acclamando all'Italia, al Re, all'Esercito ed alla Marina.

A Forlì

FORLI', 23.

Fece ottima impressione, l'annuncio dato stamane pubblicamente che questa Cassa dei risparmi assume a suo carico la refezione giornaliera dei bimbi dei richiamati poveri, ed elargiva L. 2000 per gli infanti di essi, L. 1000 al Comitato di preparazione civile e L. 500 ai giovani esploratori.

Ad Ascoli Piceno

ASCOLI-PICENO, 23.

In seguito all'affissione del manifesto di mobilitazione, un gruppo numerosissimo di richiamati di tutte le categorie ha improvvisato una caldissima dimostrazione patriottica, percorrendo le vie della città ed inneggiando al Re ed all'Italia.

Nel pomeriggio una conferenza tenuta dall'on. Fradeletto al teatro « Ventidio Basso » sull'epoca del risorgimento, ha dato occasione ad una imponente dimostrazione patriottica. Il teatro era gremitissimo. Si è acclamato entusiasticamente al Re, all'Esercito ed alla Marina.

A Verona

VERONA, 23.

Stasera, durante il concerto in piazza Vittorio Emanuele, è stata appresa la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria ed è stata improvvisata una grandiosa dimostrazione. Sono stati suonati gli inni patriottici fra acclamazioni al Re, alla Italia ed all'Esercito. Hanno parlato entusiasticamente applauditi vari giovani, dicendosi lieti di avere la fortuna di prendere le armi per l'onore e la grandezza della patria.

La magnifica dimostrazione si è sciolta al grido di Viva il Re! Viva l'Esercito!

A Treviso

TREVISO, 23.

Il nostro sindaco, avv. Bricito inviava all'on. Salandra un nobile telegramma.

Così il sindaco di Conegliano, avv. cav. uff. G. B. Rigato, e altri sindaci della Provincia.

Fu fatta una dimostrazione imponentissima in detta dal Comitato di preparazione civile con bandiere e musica e nella quale parlarono i comm. Coletti e Bensi democratici costituzionali, Maso Garibaldino, l'avv. Bessolo socialista.

A Caserta

CASERTA, 23.

Oggi, la Scuola Normale femminile pareggiata di Caserta ha fatto una passeggiata ginnastica. La scolaresca era accompagnata dal direttore cav. Sosso, da tutte le insegnanti e dalla direttrice del Convitto signorina Parisi. Erano circa trecento. Al ritorno, sono passate innanzi alla Prefettura, dove, al grido di: *Viva l'Italia!* hanno fatto un lungo applauso al prefetto comm. Sansone. Il quale, circondato dai componenti la Giunta Amministrativa, da alcuni funzionari e da altre persone ragguardevoli che si trovavano in Prefettura, si è affacciato al balcone centrale. Intanto molta gente è corsa da altri punti della piazza e si è così subito formata la folla. Il comm. Sansone, commosso all'applauso insistente ed al grido ripetuto di: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva la Regina! e Viva il Prefetto!* ha rivolto alle alunne parole vibranti di patriottismo che sono state ripetutamente e lungamente applaudite.

Nelle altre città

CORTONA, 23.

L'amministrazione comunale ha lanciato un vibrante appello al patriottismo cortonese, che ha ricevuto l'unanime consenso.

Esso è firmato dal sindaco, sig. Nibbi Carlo e dai componenti la Giunta sigg. Mancini Annibale, Salvini Alberto, Carloni avv. Carlo, Bensi Roberto, Berti cav. Domenico, Lodolini Pasquale.

PRATO, 24.

La Giunta municipale nella seduta del 21 corrente ha deliberato di costituire un Comitato di Assistenza alle famiglie dei richiamati, che sarà composto oltrechè del sindaco, dell'assessore della Beneficenza, e di tre consiglieri comunali, dei rappresentanti la Congregazione di Carità, la Deputazione della Casa Pia dei Ceppi, l'Associazione Agraria, l'Unione Industriale, l'Associazione dell'Arte della Lana, la locale Cassa di Risparmio e Depositi, il Comitato Pratese della Società Dante Alighieri e l'Unione Esercenti.

Questo Comitato, per mezzo di una speciale Sezione dell'Ufficio comunale « Leva » appositamente istituita avrà il compito di organizzare l'assistenza morale e materiale alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi.

Il Comitato ha facoltà di costituire sotto-Comitati e di aggregarsi persone adatte per speciali competenze.

Colla stessa deliberazione la Giunta municipale ha stanziato una prima offerta di Lire Diecimila a carico del Bilancio comunale.

GUBBIO, 23.

Si è costituito un Comitato per la mobilitazione civile.

Nella prima adunanza tenutasi ieri nei locali del R. Ginnasio, parlò il Direttore prof. cav. Morganti, benemerito presidente della locale sezione della *Dante Alighieri* e su proposta del rag. Della Torre, vennero concretate le linee generali dell'Istituto, di cui si formarono quattro sezioni per dividere gli attributi diversi.

Il Comitato direttivo restò composto dal cav. Morganti presidente e dei sigg.: marchese Barbi, avv. Clementi, sig. Camponero, conte Della Porta, ing. Gatti, can. Gambucci, prof. Gennarelli, sig. Fagioli, prof. Ippoliti, avv. Marchetti, sig. Manganelli, dott. Reggiani, prof. Salvia, prof. Zampa.

Alla signorina Parisio direttrice del Ginnasio Magistrale, venne affidato il compito di organizzare una sezione femminile.

BALSORANO, 24.

Gl'insegnanti elementari di questo capoluogo ad iniziativa del maestro Antonio Durante, pubblicano un patriottico manifesto col quale offrono generosamente l'opera loro nell'ora suprema che volge.

Ai nostri Corrispondenti

Nell'ora che volge per la Patria, tutto quanto non sia della Patria supremo interesse, deve a questo cedere il posto. Ciò bene intenderanno i nostri egregi corrispondenti delle varie città italiane. I quali, considerando anche come la situazione costringa il giornale ad una riduzione di spazio, vorranno ridurre il loro ufficio alla cronaca degli atti e degli avvenimenti che coll'ora che volge hanno attinenza, o che, almeno, abbiano eccezionalissima importanza, ed anche quella nella misura più sobria che sia loro possibile.

GLI SPORTS

Le corse a Torino

"Idolo" vince il Criterium internazionale

TORINO, 24.

Ecco i risultati della quarta giornata di corse al galoppo a Mirafiori:

« Premio Monviso »: L. 2000, M. 1200: 1. *Capriolo* (60-Nagy) di sir Hope; 2. *Orso* (53) di B. L. Guastalla; 3. *Mot* (51) di Philipson Scordia. — Due lunghezze; sei lunghezze.

Totalizzatore: pesage e prato L. 8.

« Premio Patronesse ». L. 2000, M. 2200: 1. *Dokso* (76 1/2-Masset) del cav. Gallina; 2. *Mystificateur* (74 1/2 dei fratelli Corbella. — Molte lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 7; prato L. 8.

« Premio Valentino ». L. 3000; M. 1800: 1. *Quirido* (61-Rossi) di sir Blackrose; 2. *Lora* (55) del marchese Corsini; 3. *Tramonto* (62) di razza Volta. — Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 16; prato L. 13.

« Criterium internazionale ». L. 15.000, M. 1200: 1. *Idolo* (52-Rossi) di B. L. Guastalla; 2. *Alarico* (52) del barone Barracco; 3. *Flower Boy* (52) del comm. Modigliani. — N. P.: *Vinvela* (50). — Una testa; otto lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 23, 7, 8; prato L. 17, 7, 7.

« Premio Chivasso ». L. 2000; M. 2800): 1. *Gabbiano* (48-Lemmel) di razza Volta; 2. *Nunzia da Fabriano* (53) di sir Hope; 3. *Courmayeur* (54) di sir Hope. — Cinque lunghezze; otto lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 15; prato L. 10.

« Premio Cavoretto » (steeple-chase). L. 2000, M. 3800): 1. *Moretto* (66 1/2-Evans) di sir Hope; 2. *Sebastiano del Piombo* (71 1/2) del tenente Garignani; 3. *L'Usignuolo* (66 1/2) caduto. Dieci lunghezze.

Totalizzatore: pesage L. 11; prato L. 13.

Matchs di calcio sospesi

MILANO, 24.

Il Comitato direttivo della Federazione italiana « Giuoco del calcio », riunitosi ieri di urgenza, ha deliberato di sospendere ogni match di campionato, dandone avviso ai clubs interessati, e ciò in seguito alla mobilitazione.

Provincia Romana

Una circolare esemplare

L'on. Alfredo Baccelli ha inviato ai Sindaci del suo collegio la seguente lettera:

« Poichè la guerra fu inevitabile, occorre provvedere per quanto si può a renderne meno dolorose le conseguenze.

La prego vivamente perciò di adoperarsi con tutto lo zelo che le è proprio, affinchè:

1. — Siano prontamente e scrupolosamente eseguite le disposizioni del Governo circa i soccorsi che esso per mezzo dei Comuni distribuisce in determinati casi alle famiglie dei richiamati.

2. — Sia provveduto per sua iniziativa e col concorso dei cittadini più volenterosi e meglio provvisti, senza distinzione di partiti amministrativi e politici, a costituire un Comitato locale per sovvenire ai più urgenti bisogni delle famiglie dei colpiti e per prestare eventualmente assistenza a feriti e convalescenti, nei paesi dove si possono organizzare servizi a questo fine.

3. — Si tenga nota delle persone adatte a sostituire gratuitamente i richiamati nei più urgenti e necessari servizi pubblici. Del sesso gentile ci si può in questa occasione molto giovare, poichè non si fa mai invano appello al cuore della donna nei gravi momenti della vita, e l'opera che essa può dare è altamente e fervidamente benefica.

Le sarò molto grato se m'informerà di quanto avrà potuto sollecitamente compiere.

Io sono interamente a sua disposizione; verrò subito sul posto ad ogni chiamata.

Stringiamoci tutti in questo momento solenne, intorno al simbolo della nostra cara Patria e del Re, con animo sereno e forte, pronto al sacrifizio, come conviene ad un popolo che abbia alta coscienza di sè, della sua gloriosa tradizione, e dei suoi fati avvenire.

Con cuore fraterno.

Alfredo Baccelli.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Sempre la stessa ostinazione! — mormorò. — Vedo che non otterrò nulla con la dolcezza. Tanto peggio!... Non mi rimane dunque, che lasciar seguire il suo corso alla giustizia.

— Vi decidete alfine, a convenire con me — osservò il signor Duprat — Comprenderete, che possiede una certa esperienza.... Credetemi, i modi energici e bruschi sono i migliori per venire a capo di certe situazioni... penose come questa.

Boisgibault fece un movimento col capo, che si poteva interpretare come un segno di approvazione, a piacere.

— Dunque — continuò il giudice rivolgendosi a Brèmond — voi non volete confessare il furto, nè... rendere la refurtiva. Le preghiere del signor Boisgibault vi lasciano del tutto indifferente.

— Vi prego, signore, di non snaturare il senso delle mie parole — rettificò cortesemente Brèmond — Ho detto, al contrario, che mi arrenderei col massimo piacere al desiderio del signor marchese... se fossi in grado di soddisfarlo.

« Infatti, se fossi colpevole, avrei provato di fronte al contegno tanto conciliante e benevolo del signor di Boisgibault, un rimorso così vivo e profondo che sarei stato felice di compiacerlo immediatamente.

« Ma non posso far altro che ripetere quanto già dissi, cioè che non ebbi nessuna parte nel furto del diamante azzurro, e che la scoperta dell'astuccio vuoto nella mia valigia costituisce un fatto assolutamente sconcertante per me.

— Insomma — brontolò il signor Duprat fra i denti — bisognerà proprio ricorrere ai mezzi violenti.

— Caro Brèmond — insistette ancora il marchese — parlate! Il timore della umiliazione di una confessione sincera, non deve trattenervi....

— Vi ripeto per l'ennesima volta che se voi continuaste anche durante una settimana a dirmi la stessa cosa, non potrei rispondervi altrimenti — esclamò Brèmond esasperato. — Non so nulla, nulla...

— State in guardia! — disse il signor Duprat in un tono così pungente da lasciare indovinare una collera contenuta a stento. — Mi costringerete a rinunciare alla parte dell'amico per assumere quella del giudice istruttore...

— Fate tutto ciò che volete! — ribattè Brèmond con crescente esasperazione. — Vi assicuro che vedrò volentieri cessare l'equivoco nel quale ci dibattiamo da mezz'ora. Preferisco le situazioni chiare...

— Sarete subito soddisfatto... Vi dichiaro in istato di arresto.

— Arrestatemi!... Fate di me tutto ciò che volete... Ma non potrete impedirmi di protestare altamente la mia innocenza...

Boisgibault alzò le braccia al cielo con aria costernata.

— Ma è proprio necessario di giungere a queste misure estreme? — disse egli. — Mi sembra che sarebbe meglio temporeggiare... Sono proprio desolato, caro Brèmond...

— Vi dispenso di aggiungere le vostre ipocrisie alle brutalità del signor giudice istruttore — l'interruppe seccamente Pasquale Brèmond. — Tanto le une come le altre mi sono parimente odiose. Mi sottometterò alla risoluzione presa dal signor giudice istruttore, poichè egli rappresenta la legge... ma non senza protestare con la massima indignazione... Infine ho la mia coscienza tranquilla e ciò mi basta.

— Siccome il signor Brèmond si sottomette al mio mandato d'arresto, gli risparmierò volentieri i disturbi e l'umiliazione di un arresto eseguito a mano armata.

« Intanto principieremo col fare una nuova perquisizione nella sua camera, e questa volta in sua presenza. Se troviamo il diamante, la sua colpa sarà innegabile; se non troviamo nulla, ciò non distruggerà certo le serie presunzioni che gravitano in questo momento sul signor Brèmont, ed lo pregherò di seguirmi a Remorantin.

— Mentre vi trovate qui, mi sembra, signor giudice, che potreste perquisire anche nelle altre stanze — insinuò Brèmond.

— Vedremo... vedremo... — brontolò il signor Duprat — c'è tempo per tutto... Intanto vi prego di seguirmi.

* * *

Un'ora dopo, la situazione non era punto cambiata. Il giudice istruttore aveva gettato tutto all'aria nella camera occupata da Pasquale Brèmond, senza trovare il famoso diamante azzurro, ed anche nelle altre camere, dove si era limitato ad una perquisizione alquanto superficiale, non ne aveva scoperto traccia.

Dunque, pel signor Duprat, Brèmond rimaneva il solo colpevole, benchè l'inanità delle ricerche avrebbero dovuto, ragionando a fil di logica, farlo mettere assolutamente fuori di causa.

Boisgibault, che si dibatteva fra il desiderio di ritrovare il suo diamante, ed il timore di rendersi ad un tempo ridicolo ed odioso facendo arrestare Brèmond, non smetteva di aggirarsi intorno al magistrato importunandolo con le sue osservazioni contradditorie.

— Che disgrazia! Dio mio, che disgrazia!... — esclamava di tratto in tratto. — Il mio diamante è perduto... Un ricordo di famiglia, al quale tenevo tanto!... Non credete caro signor Duprat che l'arresto di Brèmond sia un errore... sì, un errore ed in pari tempo una cattiva azione?... perchè se fosse innocente, sarebbe mostruoso di privarlo della sua libertà, di gettare su di lui il discredito che è sempre la conseguenza di un arresto preventivo, quando anche non legittimato in seguito dagli avvenimenti.

Il giudice si contentava di stringersi nelle spalle senza rispondere.

Ma, alfine, perdette la pazienza, e susurrò con accento indispettito all'orecchio del marchese:

— Lasciatemi fare per Dio!... so bene ciò che faccio... Sino a prova contraria Brèmond è il ladro, ma un ladro estremamente abile, che ha saputo procurarsi dei complici fuori del castello. Il vostro diamante si trova appunto fra le mani di uno di questi complici... poichè non abbiamo potuto ritrovarlo qui.

— Può darsi che abbiate ragione... Ma è terribile.

— Terribile o no, il solo mezzo per seguire la traccia o le traccie che scopriremo certamente fra breve, è di mettere il capo della banda ladresca nell'impossibilità di comunicare con i suoi affigliati...

— Vorreste permettermi di chiedervi, signor giudice, che cosa susurrate all'orecchio del signor di Boisgibault?... Mi è sembrato d'udire...

— Scusate, scusate, caro Brèmond! — lo interruppe il marchese. — Sono afflittissimo, ve lo giuro, addolorato sino in fondo all'anima, della piega che ha preso questa deplorevole faccenda... avrei desiderato che tutto restasse fra noi...

— Questo desiderio lo manifestate un po' tardi.

— Nonostante mi adopero, vi assicuro, per indurre il sig. giudice a sentimenti meno severi e più concilianti...

— Ma il signor giudice non vuole ascoltarvi — aggiunse il signor Duprat in tono perentorio — Avendo delle buone ragioni per credere che il signor Brèmond rappresenta una commedia e sa benissimo dove è nascosto il diamante azzurro, il signor giudice istruttore non intende rinunziare alla compagnia di una persona così abile ed amabile..

— Dio mi è testimonio — balbettò Boisgibault fingendosi profondamente costernato — che avrei fatto l'impossibile per impedire questo scandalo, il quale si complicherà, probabilmente con un errore giudiziario.

— Tranquillizzatevi caro signor marchese — dichiarò il signor Duprat con alterigia — rispondo io di tutto... Ho l'abitudine di assumermi serenamente le più gravi responsabilità.

— Certo, un'ingiustizia più o meno non può turbare la vostra coscienza — osservò Brèmond.

— Signore — disse il giudice in tono severo — vi rammento che siete accusato di furto, e che è nel vostro interesse di mostrarvi rispettoso con la giustizia, dalla quale dipende la vostra sorte.

— M'inchino dinanzi alla legge, ma voi non m'impedirete di protestare contro la vostra decisione arbitraria.

— Basta, voi mi seguirete.

— Vi ho già detto che sono pronto... Però, spero che mi permetterete di abbracciare mia figlia.

— Dio mio! sarà una scena di lacrime, di crisi nervose... di svenimenti... Tutte cose che abborro.

Bremond riflettè un istante.

(Continua)